

Ulisse a Venezia Odissea (V, 219-224) nella *Rodiana* di Andrea Calmo

Caterina Carpinato
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The comedy *Rodiana* (Venice 1542), written by Andrea Calmo, opens with a quote in Greek from a passage of the *Odyssey*, uttered by a doctor from Rhodes. The purpose of this paper is to focus on the historical, linguistic, and cultural context of Venice in the mid-sixteenth century, during which Greeks and Greek language (ancient and spoken) played quite an important role. The analysis of the text allows to identify, albeit under the literary guise, some elements to understand several aspects of daily life in Venice in the age of Tintoretto.

Keywords Greeks and Greek language in Venice. Multilingual comedy. Greghesco. Luck of the Odyssey.

Sommario 1 Introduzione: Calmo, la *Rodiana* e i greci a Venezia. – 2 Venezia nel periodo della *Rodiana*. – 3 Commedie plurilingue e greghesco: qualche osservazione. – 4 Greci a Venezia ai tempi della *Rodiana*: medicina, libri a stampa, riforma ed eresie. – 5 Il greco nella *Rodiana*. – 6 Demetrio-Ulisse: *l'incipit* della commedia.



Peer review

Sublimate	2020-10-07
Accepted	2020-12-11
Published	2021-04-21

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Carpinato, C. (2021). "Ulisse a Venezia. Odissea (V, 219-224) nella *Rodiana* di Andrea Calmo". *Quaderni Veneti*, 8, 65-94.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2019/01/003

Vorrebbero costoro ch'un greco o dalmatino parlando in italiano favelasse con gli accenti et modi toscani; il che non è men fuori del ordinario che se un bergamasco avesse a parlar in fiorentino, o un napoletano in tedesco. Chi vuole intendere la eleganzia de la lingua toscana non la ricerchi in questi spettacoli, ma mirino il Bembo, il Tressino, il Sperrone et altri degni poeti. Nelle commedie desideriamo con ragionamenti consueti a ciascaduno far nascere l'allegrezza, il saporito riso, il giocondo plauso d'i spettatori.

(Andrea Calmo, *Il Travaglia*, 1545-1556)

1 Introduzione: Calmo, la *Rodiana* e i greci a Venezia

Nel 1540 andò (forse) in scena una commedia intitolata *Rodiana*. Qualche anno dopo Andrea Calmo,¹ lamentava attribuzione a Ruzante² affermando che fosse ormai giunto il tempo di restituirla. L'autorità dell'opera è stata oggetto di discussioni, ma è ormai assodato:

Il lavoro è stato portato a compimento in tempi di Coronavirus, con le biblioteche chiuse, durante il primo lockdown del 2020. Ho scelto di usare il sistema accentuativo monotonico (in vigore in Grecia dal 1982). Queste pagine sono per Giulio Guidorizzi (e per Ulisse), με αγάπη. Desidero ringraziare anche in questa sede Piermarco Vescovo e Alfred Vincent, che hanno letto una versione *in fieri* di questo lavoro; Marinella Colummi per il supporto bibliografico e i peer reviewer per l'attenta lettura e i suggerimenti. Un grazie anche a Tiziano Zanato.

1 Andrebbe aggiornata la voce Zorzi, L. (1973). s.v. «Calmo, Andrea». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16 (d'ora in poi *DBI*). http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-calmo_%28Dizionario-Biografico%29/. Su Calmo: Vianello, N. (1976). «Per un'edizione delle opere di Andrea Calmo. Saggio di bibliografia». *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*. Vol. 3. Roma: Bulzoni, 223-37; Lazzerini, L. (a cura di) (1979). *Andrea Calmo: La Spagnolas*. Milano: Bompiani; Vescovo, P.M. (1987). «L'Accademia e la 'fantasia dei brighenti'. Ipotesi sul teatro dei Liquidii (Andrea Calmo, Antonio Molin, Gigio Artemio Giancarli)». *Biblioteca teatrale*, n.s. 5-6, 53-86; Vescovo, P.M. (1996). *Da Ruzante a Calmo. Tra "Signore Comedie" e "Onorandissime Stampe"*. Padova: Antenore; Belloni G. (a cura di) (2003). *Andrea Calmo: Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*. Venezia: Marsilio; D'Onghia, L. (a cura di) (2006). *Andrea Calmo: Il Saltuzza*. Padova: Esedra; Zancarini, J.C. (1989a). «Andrea Calmo: dal testo alla scena». *Viaggi letterari dall'Italia a Parigi fra Cinque e Seicento*. Genova: Costa e Nolan, 234-52; Zancarini, J.C. (1989b). «Un auteur-acteur vénitien: Andrea Calmo». *Culture et professions en Italie (XVe-XVIIe siècles)*. Paris: Publication de la Sorbonne, 43-66; Zancarini, J.C. (1992). «Étranges étrangers: l'Autre comique dans la comédie polyglotte vénitienne du XVIe siècle». Dufournet, J.; Fiorato, A.C.; Redondo, A. (éds), *L'Image de l'Autre européen*. Paris: Presses de la Sorbonne nouvelle, 121-32. Questo lavoro si basa su Vescovo, P.M. (a cura di) (1985). *Andrea Calmo: Rodiana*. Padova: Antenore (d'ora in poi Vescovo, *Rodiana*).

2 Vescovo, *Rodiana*, 1-6; Vescovo, P.M. (a cura di) (1994). *Andrea Calmo: Il Travaglia. Comedia nuovamente venuta in luce, molto piacevole e di varie lingue adornata, sotto bellissima invenzione. Al modo che la fo presentata dal detto autore nella città di Vinegia*. Testo critico, tradotto e annotato a cura di P.M. Vescovo. Padova: Antenore. L'editore Marsilio ha avviato (dal 2010) la ripubblicazione delle opere di Angelo Beolco detto il Ruzante (?1494-1542).

fu Calmo a comporre un testo che rappresenta una società all'interno della quale si muovevano uomini e donne di varia cultura e diversa provenienza geografica e sociale.

La *comedia stupenda e ridicolissima piena d'argutissimi motti in varie lingue recitata* si svolge a Parma. Qui si è stabilita Liguria/Sofronia una gentildonna bolognese, rientrata in Italia dopo aver vissuto per qualche tempo a Rodi, dove aveva sposato un medico, Teofilo, dal quale aveva avuto due figli, Delia e Roberto. Gravi motivi politici (probabilmente la caduta di Rodi in mano turca nel 1522) scombuscolano la vita della famiglia greco-bolognese costringendola a lasciare l'isola, e a separarsi. Liguria, con Roberto, trova rifugio a Parma, dove si fa chiamare Sofronia. Per quindici anni, marito e moglie perdono i contatti finché la donna non viene a sapere che anche Teofilo e la figlia si trovano in città. Teofilo, però, si fa chiamare Demetrio, mentre la figlia Delia si è scelta come nome Beatrice. Perché la famiglia possa finalmente ricongiungersi dopo tante peripezie e perché vi possa essere un *happy end*, sarà necessario l'intervento di altri personaggi, quali il *causidico* veneto Cornelio con la sua famiglia (costituita dalla moglie Felicita e il figlio Federico). Cornelio e Federico conoscono Beatrice/Delia (senza sapere che si tratta della figlia di Demetrio) e se ne innamorano. Il giovane Roberto, a sua volta, affascinato da Felicita (moglie di Cornelio), riesce a portarsela a letto. Accanto al vecchio innamorato, al giovane che mira ad una donna sposata, alla donna matura ancora sensibile alle lusinghe amorose, si muovono figure minori come Truffa *servo villan*; Corado il servo ubriacone, di stirpe tedesca; *mistro* Simon negromante, l'imbroglione di Bergamo; la vecchia intrigante, Prudenzia ruffiana. Nell'opera vi è una sapiente miscela di personaggi e lingue, una grande vitalità che risulta ancora adesso fruibile: impossibile, per esempio, non ridere con Truffa che - fingendosi indemoniato - risponde in napoletano, francese, dalmata, spagnolo, fiorentino, albanese, per far credere di essere posseduto da molte diverse (id)entità.

La commedia è tutto un vorticoso scambio di coppie, un continuo alternarsi di piani colti e popolari. Calmo si serve del multilinguismo (e dei conseguenti fraintendimenti) come strumento per divertire il pubblico. La scelta non è un semplice espediente comico, ma una presa di posizione nei confronti della questione della lingua e del 'classicismo' nei termini in cui si stava affermando all'epoca. All'interno di una trama piuttosto convenzionale (non troppo dissimile dagli intrighi e dagli intrecci che hanno avuto una lunga fortuna *pop* fino ai 'cinapanettoni') si individua la raffinata maestria di Calmo nel gestire la materia.

Ad una lettrice non specialista come chi scrive cinque secoli dopo la composizione della *Rodiana*, appare possibile avvertire l'eco delle discussioni sulla questione della lingua che intrattenevano personalità di rilievo nella Venezia dell'epoca e la risonanza di tale riflesso-

ne teorica in un contesto destinato ad un pubblico più ampio, all'interno del quale i greci costituivano una realtà antropologica diffusa in tutti i livelli socio-economici e culturali.

Calmo, che non era un letterato, era capace di rielaborare in maniera originale le fonti, servendosi non solo della sua arguta abilità nel riproporre le esperienze del quotidiano, ma anche di un considerevole materiale proveniente dalla tradizione letteraria (Antico e Nuovo Testamento, commedia latina, *Decameron*),³ fondendo l'esperienza del plurilinguismo popolare (o popolareggiante) della commedia con la tradizione dei cantimbanchi e della poesia giullaresca medievale.

Come cercherò di esaminare in questo lavoro Calmo si serve anche di Omero, riplasmandolo in chiave comica, non certo per irriverenza nei confronti del padre della cultura occidentale, quanto per inserire all'interno della sua produzione una traccia concreta della questione relativa al recupero della cultura e della lingua greca, nel preciso momento storico nel quale egli visse e produsse la sua opera teatrale. Negli anni Quaranta del Cinquecento, quando la commedia andò in scena, la presenza dei greci in laguna e della loro lingua non era una realtà esotica e la riscoperta del greco (e dei greci) non costituiva semplicemente una questione da discutere nei trattati filologici o scientifici. I greci e la loro lingua erano ovunque a Venezia, e con loro si imponeva un dialogo non solo interculturale ma anche interlinguistico, con connessioni e complicazioni di natura religiosa. I greci dell'epoca non erano più (o almeno non erano solo) gli eredi discendenti degli esuli che avevano affollato le calli veneziane dopo la caduta di Costantinopoli, ma costituivano una nuova compagine di persone di tutti gli strati sociali ed economici.

Quanto ci è pervenuto dell'opera di Calmo mi permette di riflettere ulteriormente sulla presenza greca a Venezia, e su come un autore come lui, tramite la sua cultura variegata e l'uso strumentale di competenze letterarie, religiose e linguistiche, sia riuscito a mettere Omero a suo servizio.

Calmo, giocoliere della lingua, non doveva essere del tutto estraneo alle discussioni teoriche e pratiche che si tenevano nelle alte sfere della società veneziana. Era solito frequentare mercanti (anche molto ricchi), pittori come Tintoretto, musicisti (Willaert), letterati (Giovio, Aretino, Doni), esponenti dell'aristocrazia (Ferdinando Contarini, Federigo Badoer...): scorrendo i nomi dei suoi corrispondenti emerge una qualche familiarità con figure di primo piano e la sua partecipazione alla vita intellettuale dell'epoca, che testimonia un coinvolgimento attivo, sebbene non 'integrato'.⁴ Grazie anche al suo

³ Nel IV atto, ad esempio, riproduce la IV novella della VII giornata.

⁴ Una nuova edizione delle *lettere* consentirà di conoscere meglio l'autore e il suo contesto, Bechelli, N. (2013-2014). «Un canestro de la mia naturalitae»: le "Lettere" di

amico Antonio da Molino (il Burchiella) doveva avere rapporti con i greci di Venezia, e doveva essere in contatto con quelli che operavano intorno alla tipografia dei Nicolini da Sabbio, dove venivano pubblicati libri in greco volgare sin dai primi anni del Cinquecento. Si ricordi qui che, presso i fratelli da Sabbio, nel 1530, furono editi alcuni libri di Pietro Bembo.⁵ All'epoca, uno dei più stretti collaboratori greci della tipografia dei Nicolini da Sabbio era il corfiota Dimitrios Zinos,⁶ il quale non solo fu un collaboratore del vescovo riformatore

Andrea Calmo tra parodia, simbologia piscatoria e letteratura burlesca [tesi di laurea]. Pisa: Università di Pisa, ed in particolare cap. IV: «Le Lettere e la parodia dei temi e dei generi cinquecenteschi, § 1: «Tra 'multissime variazioni de lingua' e 'la idioma de l'antighitate de sti nostri palui': la questione linguistica nelle opere di Andrea Calmo», 114-44; Drusi, R. (2002). «Le lettere di Andrea Calmo sulla soglia di una nuova edizione». Drusi, R.; Perocco, D.; Vescovo, P.M. (a cura di), «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, Strumenti, Lessicografia*. Padova: Esedra, 175-91.

5 *De gli asolani di m. Pietro Bembo*, Stampati in Vinegia per Giouanantonio & i fratelli da Sabbio; *le Rime*, Stampate in Vinegia per maestro Giouan Antonio & fratelli da Sabbio; *Ad Herculem Strotium De Virgilij culice et Terentij fabulis liber*, Venetijs per Io. Ant. eiusque fratres Sabios; *Ad Nicolaum Teupolum de Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzaga Urbini ducibus liber*, Venetijs per Io. Ant. eiusque fratres Sabios; *De Aetna ad Angelo Chabrielem liber*, Venetijs per Io. Ant. eiusque fratres Sabio. Mi permetto qui di rimandare a Carpinato, C. (2017). «Stampe veneziane in greco volgare nella prima metà del Cinquecento e questione della lingua». Kaklamanis, S.; Kalokairinòs, A. (eds), *Χαρτογραφώντας την δημόδη λογοτεχνία (Descrivendo la letteratura greca volgare) = Neograeca Medii Aevi VII* (Iraklio, 1-4 novembre 2012). Ηράκλειο (Iraklio): Εταιρεία Κρητικών Ιστορικών Μελετών (Società di Studi Cretesi), 147-67; Stevanoni, C. (2002). «La grande stagione dei libri greci». Sandal, E. (a cura di), *Il mestier de le stamperie dei libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini da Sabbio*. Brescia: Grafo, 2002 (vi sono pubblicati gli annali tipografici dal 1521 al 1551 a cura di L. Carpanè); Carnelo, L. (2013). s.v. «Nicolini da Sabbio, Giovanni Antonio». *DBI*, 78. http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolini-da-sabbio-giovanni-antonio_%28Dizionario%29/.

6 Dimitrios Zinos, collaboratore dei fratelli Nicolini da Sabbio, tradusse in greco volgare la *Batrachomyomachia* pseudomerica; nel 1529 portò in tipografia una rielaborazione greca volgare del romanzo di Alessandro in decapentasilabi rimati e probabilmente ebbe anche un ruolo nella pubblicazione a stampa della traduzione in greco volgare del *Teseida* di Boccaccio. Dell'autore mi sono occupata in varie occasioni sin dalla mia tesi di laurea sulla sua traduzione del poemetto sulla guerra tra le rane e i topi, Carpinato, C. (2002). «Analisi filologica della *Batrachomyomachia* in greco demotico di Dimitrios Zinos (1539?)». Saggio di edizione (vv. 24-55 = vv. 37-140 Zinos). Di Benedetto Zimbone, A; Rizzo Nervo, F. (a cura di), *Κανίσκιω. Studi in onore di Giuseppe Spadaro*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 215-37. Medioevo Romano e Orientale, Studi 12; Carpinato, C. (1997). «Le prime traduzioni greche di Omero: l'*Iliade* di Nikolaos Lukanis e la *Batrachomyomachia* di Dimitrios Zinos». Banfi, E. (a cura di), *Atti del Secondo Incontro internazionale di Linguistica greca*. Trento: Editrice Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 411-40. Labirinti 27; Carpinato, C. (1994). «La traduzione neogreca del *Teseida*. Da Boccaccio a Zinos». Vitti, M. (a cura di), *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi) = Atti del IV Convegno di Studi Neogreci* (Viterbo, 20-22 maggio 1993). Soveria Mannelli; Messina: Rubbettino, 25-37; Carpinato, C. (1991). «Sull'attività editoriale di Dimitrios Zinos presso la tipografia dei da Sabbio». *Syndesmos. Studi in onore di Rosario Anastasi*, vol. 1. Catania: Facoltà di lettere e filosofia; Università di Catania, 193-207; Carpinato, C. (1988). «La fortuna della *Batrachomyomachia* dal IX al XVI sec.: da testo scola-

della diocesi di Verona Gian Matteo Giberti, ma anche uno dei copisti dei codici greci appartenuti al cardinale Reginald Pole. Gasparo Contarini (vescovo di Belluno), Giovanni Morone (vescovo di Verona) e lo stesso Pole proponevano, come è noto, una soluzione pacifica allo scisma protestante.⁷ Per la morte di Gasparo Contarini, nel 1542, un altro cofratta, Antonios Eparchos, come vedremo, compose un epigramma funebre pubblicato nel 1544, all'interno del suo Θρήνος εις την Ελλάδαδος καταστροφήν (*Lamento per la catastrofe di Corfù*). Per i tipi di Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio, nel 1541, Alessandro Caravia, pubblicò *Il sogno*, dedicato a Diego Hurtado de Mendoza, che era, tra l'altro, uno dei committenti di codici greci copiati da Dimitrios Zinos, oggi conservati all'Escorial. Il protagonista Zanipolo, il verseggiatore Gian Paolo Liompardi (Ivan Paulovichio) il celebre buffone, all'epoca appena morto, offre l'opportunità per dar voce alle inquietudini religiose dell'epoca.

Scrittore e *tentor*, il 'multiforme' Andrea Calmo era anche attore: nella sua opera rivela altresì abilità 'da regista', rendendo in maniera vivace e dinamica la specifica realtà socioculturale dell'epoca, caratterizzata da una dimensione multi-etnica.⁸ Calmo rivela una pecu-

stico a testo 'politico'. Appendice a Fusillo, M. (a cura di). *Omero: La battaglia dei topi e delle rane, Batrachomyomachia*. Prefazione di F. Montanari. Milano: Guerini, 137-48; Carpinato, C. (1987). «Δημήτριος Ζήνος, Ζακύνθιος λόγιος του δεκάτου έκτου αιώνα». *Περίπλους*, 12, 228-30.

7 Firpo, M. (1993). *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*. Roma-Bari: Laterza, 134; Prosperi, A. (2001). *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*. Torino: Einaudi, 26; Tafuri, M. (1985). *Venezia e il Rinascimento*. Torino: Einaudi, 115-17, e soprattutto la sezione dedicata alla *renovatio* di Andrea Gritti, 162-71; Fragnito, G. (1988). *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*. Firenze: Leo S. Olschki.

8 Zannini, A. (2009). *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima*. Venezia: Marcianum Press; Judde de Larivière, C.; Salzberg, R.M. (2013). «The People Are the City. The Idea of the Popolo and the Condition of the Popolani in Renaissance Venice». *Annales Histoire Sciences sociales*, 68(4), 769-96; Salvatori, G. (2011-2012). *Il teatro musicale delle lingue. Parodie di stranieri e minoranze nel Rinascimento italiano* [dispensa per il corso di Etnomusicologia «Minoranze etniche nella musica rinascimentale»]. Lecce: Università del Salento; Ravid, B. (2013). «Venice and its Minorities». Dursteler, E. (ed.), *A Companion to Venetian History*. Leiden; Boston: Brill, 449-86. Sulla presenza dei greci a Venezia si ricorre ancora, nonostante i limiti, a Geanakoplos, D.J. (1962). *Greek Scholars in Venice: Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*. Cambridge (MA): Harvard University Press. Trad. it.: *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente*. Roma: Edizioni dell'Ateneo; Wilson, N.G. [1992] (2017). *From Byzantium to Italy*. London: Bloomsbury Academic. Trad. it.: *Da Bisanzio all'Italia: gli studi greci nell'umanesimo italiano*. Rivista e aggiornata da B. Sancin. Alessandria: Edizioni dell'Orso, [2000] 2003; Layton, E. (1994). *The Sixteenth-Century Greek Book in Italy: Printers and Publishers for the Greek World*. Venice: Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies. Contributi su Venezia e i greci si trovano in miscelanee, spesso disomogenee, con titoli promettenti, ma in realtà analisi di micro-casi specifici. Imhaus, B. (1997). *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*. Roma: Il Veltro, tratta di una stagione che precede i fatti raccontati in questo intervento, delineando un con-

liare capacità nel descrivere le situazioni, con specifiche sfumature cromatiche ed espressive, e nello scegliere oggetti da usare in maniera simbolica (o allegorica).

La (prevedibilità) (banalità) della trama è inversamente proporzionale alla qualità della commedia.

2 Venezia nel periodo della *Rodiana*

La *Rodiana* fu rappresentata a Venezia, mentre erano in atto radicali trasformazioni urbanistiche, linguistiche e religiose. L'area marciana assumeva un nuovo aspetto; il panorama linguistico mutava con l'affermarsi del toscano come strumento espressivo e un atteggiamento ossequioso nei confronti della Chiesa di Roma si diffondeva in maniera sempre più capillare.⁹ Si era appena conclusa la terza guerra veneto-turca (1537-1540), che aveva provocato gravi distruzioni nelle isole dello Ionio e l'arrivo in laguna di nuovi immigranti di lingua greca. Gli effetti della Riforma protestante continuavano a manifestarsi, grazie alla relativa tolleranza religiosa della Serenissima e alla diffusione della conoscenza diretta del greco, che consentiva l'accesso diretto alla lingua dei Vangeli, senza il supporto della *Vulgata* di San Gerolamo.

Per le calli si muovevano persone di ogni strato sociale, di diversa origine geografica e fede religiosa: come nella *Predicazione di san Marco ad Alessandria d'Egitto* di Simone e Giovanni Bellini (tra il 1504-1507) (oggi alla Pinacoteca di Brera), nella *Strage degli innocenti* di Bonifacio dei Pitati, nell'*Adorazione dei magi* di Jacopo da Bassano, oggi alla Scottish National Gallery, ma anche in molte altre rappresentazioni pittoriche degli anni Quaranta del Cinquecento ancora allocate nelle chiese e nei musei veneziani (e di tutto il mondo), Venezia brulicava di greci, ebrei, slavi, tedeschi, svizzeri, islamici che convivevano gomito a gomito in una realtà etnica multiforme e colorata. La presenza degli Ottomani in laguna era consistente e rilevante, come ha messo in evidenza anche Maria Pia Pedani.¹⁰

testo socioculturale che dagli anni successivi alla battaglia di Agnadello (1509) era notevolmente mutato, non solo per la nuova realtà storica ma anche per la nuova 'mobilità' di 'foresti' in città, in conseguenza anche dell'espansione ottomana nell'Egeo.

⁹ Grendler, F. (1977). *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*. Princeton: Princeton University Press.

¹⁰ Pedani, M.P. (2011). *Venezia porta d'Oriente*. Bologna: il Mulino. Per il conquistatore di Costantinopoli, Maometto II, nel 1480, Gentile Bellini produsse il raffinato ritratto oggi alla National Gallery di Londra in mostra per la prima volta a Venezia in occasione dell'importante esposizione a Palazzo Ducale, *Venezia e l'Islam 827-1797*, svoltasi nel 2007, il cui catalogo, edito da Marsilio (Venezia 2007), contiene saggi illuminanti sulla presenza dei turchi e dei persiani in laguna.

A Venezia si vendevano merci provenienti da terre lontane; circolavano notizie vere e false su invenzioni scientifiche; si praticavano illeciti di ogni tipo; riecheggiano lingue e suoni provenienti da Oriente; si usavano forse 'lingue in codice', come la *lingua zerga* dei malfattori (che probabilmente fu solo un espediente letterario);¹¹ si percepivano odori di spezie prima mai sentite e nuovi pigmenti. Venezia della prima metà del Cinquecento è un'avventura sensoriale unica ed irripetibile. I veneziani dell'epoca convivevano – più o meno serenamente –, in un clima di esuberante ricchezza ma anche di grande precarietà politica ed economica. 'Migranti' senza arte né parte venivano sfruttati per le esigenze vitali della Serenissima, ma erano stranieri (*terrieri* o *foresti*) anche alcuni imprenditori e 'professionisti' che contribuivano al benessere della vita pubblica e sociale. Venezia, oltre ad essere la capitale industriale del libro a stampa, era all'avanguardia nelle pratiche mediche e per le innovative proposte ingegneristiche e architettoniche.

Ambasciatori stranieri, imbroglioni (tra i quali anche *speziali/medici*),¹² soldati mercenari (stratioti greco-albanesi di lingua greca),¹³ interpreti di sogni e cambiavalute, giocolieri e ingegneri, affollavano la città richiamati dalle opportunità di lavoro e di successo che la città è in grado di offrire. Nel *melting pot* della laguna si sentivano tutte le lingue del Mediterraneo e delle terre allora conosciute. Persone diverse si mescolavano in maniera capillare nel contesto urbano e sociale, dando alla città quella dimensione internazio-

11 *Il novo modo di intendere la lingua zerga*, vocabolario del gergo della malavita era stato pubblicato da A. Brocardo, un nemico di Bembo, nel 1531 (e fu ripetutamente ripubblicato fino agli inizi del Seicento). Sui rapporti fra Brocardo, Bembo e Aretino (una questione di *gossip-noir* della prima metà del Cinquecento veneziano) si è scritto anche di recente (Caterino, A.F. (2018). «Ancora sulla polemica il Brocardo, il Bembo e l'Aretino: fasi, documenti, fazioni». *Humanistica*, 12(2), 117-37).

12 Gentilcore, D. (2006). *Medical Charlatanism in Early Modern Italy*. Oxford: Oxford University Press, offre un quadro interessante e documentato su impostori che praticano medicina.

13 Su Mercurio Bua, uno dei più noti stratioti, esiste un poema in greco volgare, tramandato in un unico manoscritto (*Taurinensis Varia 101*, editio princeps K. Sathas (1867); Korneos, Tz. (2013). *Le gesta di Mercurio Bua*. A cura di R. Angiolillo. Alessandria: Edizioni dell'Orso. Una più accurata edizione è stata promessa da Luciani, C. (2017). «Για μια νέα έκδοση των Ανδραγαθημάτων του Μερκούριου Μπούα (Per una nuova edizione delle *Imprese di Merkurios Buas*)». Kaklamanis, Kalokairinòs, Χαρτογραφώντας την δημόδη λογοτεχνία (*Catalogare e descrivere la letteratura greca in volgare*), 169-82. Sugli stratioti (greci-albanesi o slavi) Birtachas, S. (2012). «Le memorie degli stradioti nella letteratura italiana del tardo Rinascimento». Zografidou, Z. (a cura di), *Tempo, spazio e memoria nella letteratura italiana*. Thessaloniki: University Studio Press, 124-42 (dove ampia bibliografia sugli studi precedenti relativi alla figura dello 'stratioto'); 124-5 nota 3 e sulla lingua degli stratioti (e di Manoli Blessi in particolare), il *greghesco*, 130-2; Zografidou, Z. (2018). «'Stradioti, cappelletti, compagnie or milizie Greche': 'Greek' Mounted and Foot Mercenary Companies in the Venetian State (Fifteenth to Eighteenth Centuries)». Theotokis, G.; Yildiz, A. (eds), *A Military History of the Mediterranean Sea. Aspects of War and Military Elites*. Leiden; Boston: Brill, 325-46.

nale che la rende ancora oggi una città unica e dalle molte identità. Si avvertiva l'impellente esigenza di uniformare la forma espressiva per ottenere una lingua *standard* di comunicazione e di cultura: il mercato dei lessici plurilingue era molto fiorente, ma la torre di Babele era un castigo di Dio da combattere.

Le numerose cinquecentine contenenti lessici plurilingue testimoniano concretamente le nuove esigenze di comunicazione interpersonale sorte nel corso della prima metà del XVI secolo ed una nuova e più ampia circolazione di parole e di idee. La richiesta di strumenti per agevolare la comprensione linguistica fu accolta dagli stampatori veneziani, i quali promossero la pubblicazione di alcuni vocabolari tascabili, utili per risolvere le prime immediate difficoltà di chi si trovava per necessità costretto a comunicare in un'altra lingua. Le sempre maggiori opportunità di incontro e una più diffusa alfabetizzazione stanno alla base della fiorente produzione di libri a stampa, prodotti non soltanto per le esigenze di pochi privilegiati ma anche per soddisfare le necessità di tipo pratico di un numero sempre più alto di lettori di media e bassa cultura, con bisogni sia di natura culturale che di tipo pratico. In questo contesto appare anche la *Corona preciosa* (1527), *Vochabolario de l'una e l'altra lingua literale per ordine di alfabeto volgare*, dedicata ad Andrea Gritti, opera ben nota agli specialisti di lingua neogreca come l'archetipo dei vocabolari neogreci.¹⁴ Nel momento in cui gli idiomi volgari cominciano ad avere autonomia espressiva, sia orale che scritta, il dibattito sulla lingua non è soltanto una *querelle* fra umanisti ma si manifesta anche come sintomo di un fenomeno sociale ed economico. In questo periodo, infatti, si complicano i rapporti fra persone parlanti lingue diverse, soprattutto quando si tratta di lingue che non condividono il ceppo latino. Dalla fine del Quattrocento il numero delle persone in grado di esprimersi in più di una lingua era notevolmente cresciuto e sempre più consistente era diventata l'esigenza di disporre di strumenti utili per una realtà socio-culturale plurilingue.¹⁵

14 Sulla *Corona Preciosa* mi permetto di rinviare a Carpinato, C. (2000). «Appunti di lessicografia in greco volgare. Ine calliteri i praxi apo tin taxin». Kaklamanis, St.; Markopoulos, A.; Mavromatis, G. (eds), *Ενθύμησις Νικολάου Μ. Παναγιωτάκη*. Iraklio: Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης, 107-39; Carpinato, C. (2001). «Lessicografia greca cinquecentesca: la *Corona Preciosa* come archetipo». Consani, C.; Mucciante, L. (a cura di), *Norma e variazione nel diasistema greco = Atti del Quarto Incontro Internazionale di Linguistica Greca* (Chieti-Pescara, 30 settembre 1999-2 ottobre 1999). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 135-49; e da ultimo Lauxtermann, M. (2011). «Of Frogs and Hangmen: The Production and Reception of the *Corona Preciosa*». *Byzantine and Modern Greek Studies*, 35, 2, 170-84, e di nuovo Carpinato, C. (2020). «Bilingual dictionaries in Venice. Δίγλωσσα λεξικά στη Βενετία (1527-2013). Ελληνική ομιλούμενη γλώσσα στην Βενετία και δίγλωσσα λεξικά». Sabatakakis, B. (ed.), *The Greek World in Periods of Crisis and Recovery, 1204-2018*, vol. 3. Athina: EENΣ, 231-50.

15 Sulla produzione di lessici plurilingue gli studi di A. Rossebastiano Bart costituiscono ancora un punto di riferimento, a partire da Rossebastiano Bart, A. (1984). *Anti-*

I veneziani dell'epoca si contendevano spazi pubblici e privati per rappresentare l'opulenza, la gioia di vivere, la paura (e la gioia materiale) del peccato. In questo contesto urbano le tracce dei greci e della lingua greca sono ovunque. Il *linguistic landscape* veneziano conserva ancora oggi testimonianze di tali commistioni linguistiche e culturali. L'iscrizione trilingue (greco, latino ed ebraico) sulla facciata della chiesa di San Zulian (1554), è forse l'esempio a tutt'oggi più evidente.¹⁶

Come la Grande Mela e la Londra alla fine del passato millennio, Venezia era il centro del sapere e della moda, della cultura e degli affari. Più popolosa di Madrid, Parigi, Londra e Amsterdam (che si stavano preparando a rubarle una fetta del mercato) la Serenissima era il cuore pulsante di una civiltà opulenta, della quale rimane ancora oggi concreta testimonianza nella sua monumentalità e nella sua produzione artistica. Non doveva esser semplice orientarsi per capire chi avesse effettivamente qualcosa di buono da vendere e chi invece era un semplice imbroglione pronto a sfruttare la clientela credulona per far denaro. Anche gli scrittori dell'antichità, che molti degli esuli di lingua greca (o dei sudditi dei territori occupati dai veneziani nell'Egeo e nello Ionio) avevano portato in dote agli occidentali - assetati di conoscerli nella loro lingua e forma originale - potevano essere oggetto di contraffazione e di uso improprio.

3 Commedie plurilingue e greghesco: qualche osservazione

Tra gli anni Quaranta e Settanta del Cinquecento furono composte alcune commedie con personaggi provenienti dalle terre di lingua greca, dominate da Venezia o dai turchi. Gli autori di questi testi, colti e raffinati, simulano il reale contemporaneo e, nello stesso tempo, mettono alla prova le loro competenze linguistiche e letterarie, mescolando elementi antichi e coevi (Plauto e Terenzio, ma anche Bibbiena, Machiavelli, Ariosto, Ruzante), e innovando le *momarie* e le commedie dialettali dei primi del Cinquecento. Erano gli anni in cui la questione della lingua coinvolgeva a vari livelli anche i greci non insensibili alle nuove esigenze espressive e di libertà di pensiero e di parola

chi vocabolari plurilingui d'uso popolare: la tradizione del "Solenissimo Vocabolista". Alessandria: Edizioni dell'Orso, nel quale è presentato nei dettagli il *Vocabolista italiano-tedesco* che sin dalla seconda edizione del 1479 dichiara di essere «utilissimo a imparare legere per gli che desiderase senza adare aschola. Come eartesanio e done. Anchora pio imparare tedesco etalian». Per le mie riflessioni sulla *Corona Preciosa* i contributi di Rossebastiano Bart sono stati fondamentali.

16 Zorzi, N. (2012). «L'iscrizione trilingue di Tommaso Rangoni sulla facciata della chiesa di San Zulian a Venezia (1554)». *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*, 45, 107-37.

(e alle inquietudini religiose dell'epoca): l'uso del volgare per i greci si complicava ulteriormente assumendo una dimensione identitaria.¹⁷

Il contesto plurilinguistico della metà del XVI secolo, nel momento in cui nasce l'italiano moderno attraverso la 'cristallizzazione' del toscano, consente di riflettere su come venisse rielaborata tale polifonia ad un livello volutamente più basso rispetto a quello degli uomini e donne di cultura. Attraverso una rilettura del contesto multiculturale della Venezia dell'epoca, si può forse valutare il ruolo della citazione omerica, in lingua antica e *francochiotika* (cioè lingua greca in caratteri latini), nell'*incipit* della *Rodiana*.

Le commedie plurilingue della cosiddetta *Scuola dei Liquidisti*¹⁸ e i madrigali in *greghesco*¹⁹ diventano un genere di moda, accanto a commedie regolari e colte. Sulla scena di queste commedie viene riprodotta la varietà multietnica e multiculturale di Venezia in un momento di splendore e di propaganda: la *Serenissima*, infatti, veniva rappresentata seduta in trono, circondata dai Regni di Candia e di Cipro, sui quali dominava nonostante le continue pretese di espansione territoriale dell'Impero Ottomano. L'allegoria della città signora dell'Egeo, collocata tra Zeus (l'isola di Creta) e Afrodite (Cipro), fu ideata e realizzata fra il 1537 e il 1549 e ancora visibile nella loggetta di Jacopo Sansovino, alla base del campanile di San Marco.

Andrea Calmo (e i suoi amici Angelo Beolco, detto il Ruzante; Antonio da Molino, il Burchiella,²⁰ Gigio Artemio Giancarli, commedio-

¹⁷ Carpinato, «Stampe veneziane in greco volgare», 147-67.

¹⁸ Vescovo, «L'Accademia e la 'fantasia dei brighenti'», 58, 62-5, 74-7, 80-2.

¹⁹ Casilino, S. (a cura di) (1974). *Manoli Blessi (Antonio Molin detto il Burchiella): Greghesche, Libro 1, 1564*. Padova: Zanibon; Cortelazzo, M. (1990). «Canzoni plurilinguistiche a Venezia nel XVI secolo». Cavallini, I. (a cura di), *Il diletto della scena e dell'armonia. Teatro e musica nelle Venezie dal '500 al '700*. Rovigo: Minelliana, 27-38; Canova, M. (2004). «Commedie plurilingue e 'canzoni villanesche' a Venezia nella metà del XVI secolo». Ferluga Petronio, F.; Orioles, V. (a cura di), *Intersezioni plurilingui nella letteratura medievale e moderna*. Roma: Il Calamo; Schiltz, K. (2007). «„Mi ho scritto e sembra scrivo greghe rime galande“: Sprachwitz und Musik in der venezianischen Greghesca». Lodes, B. (Hrsg.), *Wiener Quellen der Älteren Musikgeschichte zum Sprechen Gebracht. Ein Ringvorlesung*. Tutzing: Hans Schreiner, 361-79 (con un cenno anche a Demetrio della *Rodiana*, 363). Un rinnovato interesse da parte di studiosi e musicisti greci, cf. Tsenès, Ch. (2017). «Οι Greghesche του 16ου αι. (Le grechesche del XVI secolo)». *Ναυπλιακά Ανάλεκτα (Raccolte Nafplote)*, 9, 119-22.

²⁰ Crimi, G. (2011). s.v. «Molino, Antonio». *DBI*, 75. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-molino_%28Dizionario-Biografico%29/. Su A. da Molino e i greci Vincent, A.L. (1973). «Antonio da Molino in Greece». *Ελληνικά (Ellinikà)*, 26, 113-17; Panagiotakis, N.M. (1989). «Ο Antonio Molino στην Κέρκυρα, στην Κρήτη και στη Βενετία (Antonio Molino a Cipro, a Creta e a Venezia)». *Ariadne*, 5, 261-78; Varzelioti, G.K. (2013). «Ο Antonio Molino, το greghesco και η ελληνοβενετική προσέγγιση (16ος αιώνας) (Antonio Molino, il greghesco e l'approccio veneto-greco)». Varzelioti, G.K.; Tsiknakis, K.G. (eds), *Γαληνοτάτη. Τιμή στη Χρύσα Μαλτέζου (Serenissima. In onore di Chrysa Maltezu)*. Athina: Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών/Τμήμα Θεατρικών Σπουδών; Μουσείο Μπενάκη, 105-18; Vincent, A.L. [1991] (2006). «Comedy». Holton, D. (ed.), *Literature and Society in Renaissance Crete*. Cambridge: Cambridge University

grafo e pittore;²¹ Marin Negro,²² e Ludovico Fenarolo)²³ ambientano commedie plurilingue nell'area urbana o in territori che raggiungono un raggio piuttosto vasto, fino a Bologna, Modena, Parma e Ferrara. Sono i 'boni compagni', esperti anche di pittura e musica; dotati di un bagaglio di tradizioni letterarie ormai consolidate; decisi sostenitori di una forma espressiva in contrasto con la posizione linguistica dominata dalla personalità di Bembo. I *Liquidi* cercano di mantenere una qualche indipendenza dai dogmi romani, sempre più invasivi anche in una città multiconfessionale come Venezia.

Nel periodo in cui vengono messe in scena le commedie plurilingue, infatti, si trova in Laguna, come nunzio apostolico e commissario del S. Ufficio per le province venete, un raffinato intellettuale, esperto di greco, amico di Bembo e di altri influenti veneziani. Era uno scapestrato 'pentito', Giovanni della Casa, il Monsignore del *Gallateo*, arrivato con il compito di difendere la giurisdizione ecclesiastica; vigilare sui rapporti fra la politica veneziana e Roma; arginare l'autonomia religiosa della Repubblica; rinsaldare il ruolo della Chiesa all'interno del Tribunale dell'Inquisizione; e, soprattutto, combattere le eresie. Si fermerà a Venezia dal 1544 fino ai primi degli anni Cinquanta, in un arco di tempo durante il quale il plurilinguismo e la 'polifonia' espressiva costituivano una realtà concreta ma forse anche un pericolo da contrastare, perché espressione di una forma 'democratica' e libera di pensiero e di azione. Il Monsignore era

ty Press, 103-28; Vincent, A.L. (2018). «Comedy in Corfù: A Sixteenth-Century Performance». *Parabasis*, 16(1), 187-93. Bibliografia sui rapporti fra Venezia e i greci prodotta in lingua greca è spesso inaccessibile, mentre contributi più modesti (come Burke, E. (2016). *The Greeks of Venice, 1498-1600. Immigration, Settlement, and Integration*. Turnhout: Brepols) circolano grazie alla 'forza' della lingua veicolare e della sede editoriale. Uberti, M.L. (1993). «Un 'conzontao in openion' di Andrea Calmo: Antonio Molin il Burchiella». *Quaderni Veneti*, 16, 59-98.

21 Riccioni, L. (2000). s.v. «Giancarli, Gigio Artemio». *DBI*, 54. https://www.treccani.it/enciclopedia/gigio-artermio-giancarli_%28Dizionario-Biografico%29/; Teza, E. (1899). «Voci greche ed arabe nelle commedie del Giancarli». *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, 8, 135-45; Lazzarini, L. (1991). *Gigio Artemio Giancarli: Commedie. La Capraria, La Zingana*. Edizione critica, traduzione, note e glossario a cura di L. Lazzarini; con un'appendice sulla *Medora* di Lope de Rueda. Padova: Antenore; Sardellaro, E. (2008). «Forme, struttura e lingua nelle commedie del Giancarli. Studi sulla lingua delle commedie del Cinquecento». *Studi linguistici e filologici online*, 6, 275-343. <http://www.humnet.unipi.it/slifo/vol6/Sardellaro6.pdf>.

22 Zanello, G. (1987). «Negro Marin». *Dizionario biografico dei Friulani*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/negro-marin/>; Nunziale, S. (a cura di) (1987). *Marin Negro: La pace*. Padova: Antenore; Padoan, G. (1991). «Per la datazione della Pace, commedia di Marin Negro». Borghello, G.; Cortelazzo, M.; Padoan, G. (a cura di), *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*. Padova: Antenore, 579-82.

23 La commedia di L. Fenarolo, *Sergio* (Venezia, 1562), segna la fine della «grande stagione del teatro con inserti gregheschi», Cortelazzo, M. (2004a). «Introduzione del greghesco nel teatro veneziano e il suo tramonto». *La Commedia dell'Arte nella sua dimensione europea*. Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 21-6, 24.

un uomo dei suoi tempi, sensibile al fascino delle molte lingue e alle discussioni sulla normalizzazione espressiva: nei pochi momenti di quiete si dedicava alla stesura di un trattato delle tre lingue, greca, latina e toscana, rimasto incompleto.

Per le stesse calli dove giravano Calmo con i suoi amici si incontravano anche l'orefice scrittore Alessandro Caravia,²⁴ (in rapporti forse non proprio amichevoli con Andrea Calmo)²⁵ e Pietro Aretino, amico di pittori e di uomini influenti. Caravia (poeta-gioielliere con simpatie filo-protestanti, intermediario di Cosimo de' Medici) e Aretino (figlio di un calzolaio e di una prostituta, arrivato in laguna nel 1527, dopo aver lasciato Roma per motivi politici). Venezia è, ancora per poco, una città dinamica, nella quale è possibile l'ascesa sociale e la professione di altre fedi religiose; una città dove ancora si possono usare altri modi di esprimersi e di parlare, ma è, nello stesso tempo, il luogo, come già detto, dove si sta affermando la necessità di una lingua comune (ma anche di un'unica fede). Tale uniformità esprime un bisogno della classe dirigente (e dei letterari), ma è condiviso anche dalle classi più basse, soprattutto da coloro che aspirano ad un'ascesa sociale. Gli autori della commedia plurilingue producono testi variegati e complessi, sia dal punto di vista linguistico che ideologico, negli stessi anni in cui circolano commedie conformi al rispetto delle regole classicistiche e regolari sia nella forma che nella lingua, come *Il Capitano* o *Il Roffiano* di Ludovico Dolce.

Calmo e i suoi amici registrano le incertezze religiose determinate dalla Riforma protestante e le conseguenze dell'espansione islamica nel Mediterraneo orientale (che determinava un esodo verso Venezia di profughi greci). A giudicare dalle numerose ristampe si ritiene che le commedie plurilingue furono lette e rappresentate con successo in contesti non solo popolari ma anche di alto rango. Continuaro-

24 Caravia pubblicava presso Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio, editore insieme ai suoi fratelli dei testi in greco volgare destinati al pubblico di lingua greca. Caravia è autore anche di una cronaca in versi sulle rivalità cittadine fra gli abitanti di vari sestieri veneziani, *La verra antiga de Castellani, Canaruoli e Gnatti, con la morte de Giurco e Gnagni, in lengua brava* dedicata a Pietro Aretino e pubblicata presso i Nicolini da Sabbio (1550). Nel *Naspo Bizaro* (storia d'amore in versi fra Naspo e la bionda Cate Biriota), si profila una personalità combattuta fra il rigorismo della nuova moralità protestante e l'edonismo gaudente di chi avverte il declino delle proprie forze fisiche e delle proprie sostanze. Zorzi, L. (1976). s.v. «Caravia, Alessandro». *DBI*, 19. [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-caravia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-caravia_(Dizionario-Biografico)/), ma soprattutto Benini Clementi, E. (2000). *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento. Alessandro Caravia*. Firenze: Leo S. Olschki. Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento 7; Pozzobon, A. (2018). *Alessandro Caravia. Verra Antiga. Naspo Bizaro. Edizione critica e commento* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova; Pozzobon, A. (2017). «Gli ittonimi nella *Verra Antiga* e nel *Naspo Bizaro* di Alessandro Caravia». *Quaderni Veneti*, 6(1), 133-54. <http://doi.org/10.14277/1724-188X/QV-6-1-17-8>.

25 Vescovo, *Da Ruzante a Calmo*, 221-9.

no a piacere e ad essere fruite, almeno per almeno mezzo secolo,²⁶ prima di perdere la loro carica vitale. Oggi sono un prezioso serbatoio di informazioni linguistiche e storico-culturali ancora non del tutto esplorato, anche perché necessitano di competenze trasversali ed interdisciplinari.

26 Coutelle, L. (1971). *Le Greghesco. Réexamen des éléments néo-grecs des textes comiques vénitiens du XVIIe siècle*. Thessaloniki: s.n. Παράρτημα 22 Ελληνικά; Coutelle, L. (1977). «Grec, greghesco, lingua franca». Beck, H.G.; Manoussakas, M; Pertusi, A. (a cura di), *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, vol. 2. Firenze: Leo S. Olschki, 537-44; Cortelazzo, M. (1970). *L'influsso linguistico greco a Venezia*. Bologna: Pàtron; Cortelazzo, M. (1972). «Nuovi contributi alla conoscenza del greghesco». *L'Italia dialettale*, 35, 50-64; Cortelazzo, M. (1971). «Plurilinguismo celebrativo». *Lettere Italiane*, 23(4), 493-7; Cortelazzo, M. (1977). «Il contributo del veneziano e del greco alla lingua franca». *Venezia centro di mediazione*, 523-35; Cortelazzo, M. (1980). «Esperienze ed esperimenti plurilinguistici». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. 3:2, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*. Vicenza: Neri Pozza, 183-213; Cortelazzo, M. (1989). *Venezia, il Levante e il mare*. Pisa: Pacini; Cortelazzo, M. «Introduzione del greghesco nel teatro veneziano e il suo tramonto», 21-6; Lazzerini, L. (1977). «Il greghesco a Venezia tra realtà e ludus». *Studi di filologia italiana*, 35, 29-95. Non molto di nuovo in Kahane, H.; Kahane R. (1985). «A Case of Glossism: Greghesco e lingua franca in Venetian Literature». Deanović, M. (a cura di), *Mélanges de linguistique dédiés à la mémoire de Petar Skok (1881-1956)*. Zagreb: Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 223-8; Peri, M. (2008). «Gli scambi linguistici fra Italia e Grecia. Compendio di una storia dimenticata». Kolonia, A.; Peri, M. (a cura di), *Greco antico, neogreco, italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi*. Bologna: Zanichelli, 7-155, in particolare 50-1 (che ritiene, con Coutelle, che il greghesco, sia una lingua letteraria parodica e non espressione del linguaggio degli stratioti). Più di recente si veda Lauxtermann, M.D. (2013). «Linguistic Encounters: The Presence of Spoken Greek in Sixteenth-Century Venice». Brownlee, M.S.; Gondicas, M.S. (eds), *Renaissance Encounters: Greek East and Latin West*. Leiden; Boston: Brill, 189-207 e Varzelioti, «O Antonio Molino, το greghesco και η ελληνοβενετική προσέγγιση», 105-18. Sul plurilinguismo veneto nel Cinquecento: Paccagnella, I. (1983). *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*. Torino: Einaudi; Paccagnella, I. (1984). *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*. Roma: Bulzoni; Paccagnella, I. (2017). *Un mondo di parole: tra lingue e dialetti*. Padova: CLEUP; Folena, G. (1991). *Il linguaggio del caos: studi sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino: Bollati Boringhieri; Lazzerini, L. (2005). «Il teatro poliglotta veneto e la teologia del 'cielo aperto'». Profeta, M.G. (a cura di), *La maschera e l'altro*. Firenze: Alinea, 117-42; Ferroni, G. (1991). «Plurilinguismo e anticlassicismo». *Storia della letteratura italiana*. Vol. 2, *Dal Cinquecento al Settecento*. Torino: Einaudi, 121-37; sulla necessità di una lingua veicolare nel Mediterraneo Minervini, L. (1996). «La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna». *Medioevo Romano*, 20, 231-301; Niccoli, O. (2018). «Le molte lingue di una comunità immaginata. A proposito del multilinguismo italiano della prima età moderna». *Studi Storici*, 1, 5-22. Per la lingua degli stratioti: Sala, G. (1950-1951). «La lingua degli Stradiotti nelle commedie e nelle poesie dialettali veneziane del sec. XVI». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 109, 141-88; Sala, G. (1951-1952). «La lingua degli Stradiotti nelle commedie e nelle poesie dialettali veneziane del sec. XVI». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 110, 291-343 è servito a Concina, E. (2004). «Stratioti palicari: Venezia e la difesa del dominio e la tradizione militare bizantina». *La Commedia dell'Arte nella sua dimensione europea*, 9-20. Per un approccio generale alla situazione linguistica ai tempi di Calmo, Tomasin, L. (2015). «Venezia». Trifone, P. (a cura di), *Città italiane, storie di lingue e di culture*. Roma: Carocci, 157-201, e nello specifico § 3.4.2 «Plurilinguismo rinascimentale», 179-81 e § 3.4.3 «La letteratura, fra classicismo e rivendicazione», 181-3.

4 Greci a Venezia ai tempi della *Rodiana*: medicina, libri a stampa, riforma ed eresie

In questa città di contrabbandieri e prostitute, mercenari e mercanti, falsari e stampatori, copisti e musicanti, pittori e medici, dove circolava un enorme flusso di persone e di denaro, non era possibile non imbattersi in coloro che parlavano greco. La maggior parte di loro professava la fede ortodossa; altri si erano allineati su posizioni filoccidentali. Attraverso la lingua greca (e i greci) si poteva avere non solo l'accesso diretto ai grandi autori del passato ma anche ai Vangeli e della Chiesa delle origini.²⁷ La possibilità di leggere la parola di Dio in greco, senza il filtro del latino, rendeva sospetta la presenza di alcuni greci i cui insegnamenti cominciavano ad essere pericolosi. Sembra che all'epoca, a Venezia, fossero più di quattromila coloro che avevano il greco come lingua madre, e molti di loro non erano disposti a mettersi a servizio.²⁸ Alcuni si erano rivelati cattivi maestri, e ciò alimentava una certa diffidenza nei loro confronti, sostenuta anche da ragioni di natura religiosa. Alcuni non accettarono compromessi, e pagarono in prima persona, come Francesco Porto,²⁹ sottoposto a processo e costretto a trasferirsi prima a Chiavenna e in seguito a Ginevra; o come Ioannikios Kartanos, traduttore in greco volgare del *Fioretto di tutta la Bibbia historiato* (Παλαιά τε και Νέα Διαθήκη 1536),³⁰ accusato di eresia da Arsenios Apostolis, con la complicità di Pachomios Rousanos e Dionisios Zanettinos. Rampolli meticci di famiglie greco-veneziane e di fede cattolica convivevano accanto a greci rigidamente ortodossi (di fede e di pensiero) e par-

27 Ciccolella, F. (2020). «Omero e la riforma protestante: l'esempio di Melantone». Prosperi, V.; Ciccolella, F. (a cura di), *La fortuna di Omero nel Rinascimento tra Bisanzio e l'Occidente*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 163-80.

28 Ravegnani, G. (2002). «Un legame di lunga tradizione. Dalla genesi di Venezia alla nascita della comunità». Tiepolo, M.F. (a cura di), *I Greci a Venezia*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 11-40.

29 Manussakas, M.I.; Panagiotakis, N.M. (1981). «Η φιλομεταρρυθμιστική δράση του Φραγκίσκου Πόρτου στη Μόδενα και στη Φερράρα και η δίκη του από την Ιερά Εξέταση της Βενετίας (1536-1559) (L'azione filoriformista di Francesco Porto a Modena e il suo processo da parte della Santa Inquisizione a Venezia (1536-1559))». *Θησαυρίσματα / Thesaurismata*, 18, 7-118; Reverdin, O.; Panagiotakis, N.M. (1995). *Οι ελληνικές σπουδές στην Ελβετία του Καλβίνου* (Gli studi di greco nella Svizzera di Calvino). Athina: MIET; Karamanolis, G. (2003). «There Was There a Stream of Greek Humanists in Late Renaissance?». *Ελληνικά*, 53, 19-47, su F. Porto 27-30; Belligni, E. (2008). «Francesco Porto da Ferrara a Ginevra». Firpo, M.; Mongini, G. (a cura di), *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento = Atti della XII Giornata Luigi Firpo* (Torino, 21-22 settembre 2006). Firenze: Leo S. Olschki, 357-89.

30 Kartanos, I. (2000). *Παλαιά τε και Νέα Διαθήκη* (Antico e Nuovo Testamento). A cura di E. Kakoulidi-Panou. Thessaloniki: Κέντρο Ελληνικής Γλώσσας; Xytiris, G. (2008). *Ιοαννίκιος Καρτάνος. Αναδρομή στις νεοελληνικές ρίζες* (Ioannikios Kartanos, Retrospectiva sulle radici neogreche). Kerkyra: Αναγνωστική Εταιρία Κερκύρας.

tecipavano a molte delle attività produttive. Forse sarà utile ricordare anche che, dal 1518, maestro di greco alla scuola di San Marco era Vettor Fausto,³¹ ingegnere navale e classicista, straordinaria figura di intellettuale del gruppo dei *Fillellines* veneziani, *l'umanista vagante*, autore, tra l'altro, di un'edizione di Terenzio pubblicata nel 1511 insieme al saggio *De comoedia libellus*.

Non era possibile vivere a Venezia negli anni di Andrea Calmo e scrivere commedie con parti in *greghesco* senza aver a che fare con i greci attivi in vari campi del sapere, anche nell'arte medica oltre che in quella militare e navale. Oltre a coloro che risiedevano stabilmente in città, vi erano anche quelli che la frequentavano per periodi più brevi. Uno di questi era Antonios Eparchos,³² noto agli specialisti della greicità rinascimentale,³³ malvisto dai suoi connazionali (e trattato con disprezzo anche dai suoi amici veneziani). Altri greci attivi a Venezia, in quegli anni, erano Nikolaos Sofianòs, il già citato Dimitrios Zinos, Andronikos Nukios, i fratelli Angelo e Leonardo Forte, e molti altri.

31 Su V. Fausto si veda Concina, E. (1990). *Navis*. Torino: Einaudi, e più di recente Campana, L. (2017). *Vettor Fausto (1490-1546), Professor of Greek at the School of Saint Mark*. Ciccolella, F.; Silvano, L. (eds), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*. Leiden; Boston: Brill, 311-41; Morantin, P. (2017). *Lire Homère à la Renaissance. Philologie humaniste et tradition grecque*. Genève: Droz, capp. «Νικήτας ο Φάουστος, érudit grec ou humaniste latin?», 21-89 e «Plurilinguisme et humanisme: Vettor Fausto et Guillaume Budé simples 'traduttori'»?», 366-8.

32 Ceresa, M. (1993). s.v. «Eparco, Antonio». *DBI*, 43. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-eparco_%28Dizionario-Biografico%29/. Si veda la lettera in Mastrodimitris, D. (1973). «Ανέκδοτη επιστολή του Αντωνίου Επάρχου προς τον Pietro Bembo (Una lettera inedita di Antonios Eparchos a Pietro Bembo)». *Athina*, 73, 74, 298-306 e Giotopoulou Sisilianou, E. (1978). Αντώνιος Έπαρχος ένας Κερκυραίος ουμανιστής του 15' αιώνα (*Antonios Eparchos umanista corfiota del XVI secolo*). Athina: s.n.; Bandini, M. (2017). «Antonio Eparco, Marcello Cervini, Guglielmo Sirleto. Per la storia del testo dell'epistolario pseudo-ignaziano». Barone, F.; Macé, C. (éds), *Philologie, herméneutique et histoire des textes entre Orient et Occident: Mélanges en hommage à Sever J. Voicu*. Turnhout: Brepols, 3-22 e Martínez Manzano, T. (2016). «Criterios gráficos y extragráficos para la identificación de los manuscritos del último lote de Antonio Eparco». Hernández Muñoz, F.G. (ed.), *Greek Manuscripts in Spain and their European Context*. Madrid: Dykinson, 251-78.

33 Il Θρήνος εις την Ελλάδαδος καταστροφήν (Lamento per la catastrofe della Grecia) (in un elegante forma poetica atticizzante), dedicato a papa Paolo III, mette chiaramente in luce alcuni aspetti della dimensione ellenica dell'epoca: Eparchos lamentava la disastrosa condizione delle terre di lingua greca, per ragioni politiche e personali. Era, infatti, sempre in cerca di denaro per mantenere la sua numerosa famiglia che ricordava l'agiatezza di un'epoca trascorsa e che non si rassegnava alla nuova condizione di indigenza. Si recava, quindi, in laguna per affari: vendeva manoscritti; svolgeva la sua funzione di informatore e mediatore politico; trafficava per cercare di riportare nell'alveo della Chiesa di Roma, pecorelle smarrite come Melantone (con il quale intrattene un rapporto epistolare agli inizi degli anni Quaranta).

Nikolaos Sofianòs,³⁴ allievo del Ginnasio greco avviato da Ianòs Làskaris a Roma, era un raffinato copista, uno scienziato e un geografo (aveva composto trattato sull'astrolabio e disegnato una carta geografica della Grecia stampata nel 1540). A lui si devono note alla *Geografia* di Tolomeo, la stampa di testi liturgici greci, la traduzione in greco volgare del *Περὶ παιδῶν ἀγωγῆς* attribuito a Plutarco (1544), uno dei testi fondamentali della *paideia* rinascimentale, e un manoscritto autografo con la prima sistematica descrizione della grammatica del greco volgare, composta negli anni Quaranta del XVI secolo e rimasta inedita (forse perché incompleta) fino al 1870. Sofianòs è l'autore della sezione greca presente nella commedia plurilingue *I tre tiranni*, composta da Agostino Ricchi,³⁵ medico umanista lucchese, segretario a Venezia di Pietro Aretino,³⁶ curatore, per i tipi di Giovanni Farri, dei dieci volumi con l'opera omnia di Galeno.

34 Martínez Manzano, T. (2019). «Parerga a la Antologia Planudea de Ianos Láskaris Nicola Sofianos, El incunable I-1620 de la Biblioteca Nacional y Nicolás Sofiano». Martínez Marzano, T.; Hernández Muñoz F.G. (eds), *Del manuscrito antiguo a la edición crítica des textos griegos*. Madrid: Dykinson, 241-55; Luciani, C. (2018). s.v. «Sofiano, Nicolò». *DBI*, 93. http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-sofiano_%28Dizionario-Biografico%29/; Lautertermann, M.D. (2020). «The Grammatical Introduction by Nikolaos Sofianòs: Manuscripts, Date, and Linguistic Models». *Byzantine and Modern Greek Studies*, 44(1), 124-36. Utili ancora Vittì, M. (1966). *Nicola Sofianòs e la commedia dei tre tiranni di A. Ricchi*. Con intervento per il testo in greco di P. Canart. Napoli: Grottaferrata: Istituto universitario orientale; Tip. italo-orientale S. Nilo, in particolare 16-41; Kriaràs, E. (1979). «Ένας πρόδρομος του δημοτικισμού ο Νικόλαος Σοφιανός (Un precursore del dimoticismo: Nikolaos Sofianòs)». Το Βήμα. 24-1-1978 (ora in Άρθρα και σημειώματα ενός δημοκιστή (Articoli e note di un dimoticista). Atene: Estia, 126-32). Si veda anche Papadópoulos, Th.Ch. (1977). Γραμματική της κοινής ελληνικής γλώσσας (*Grammatica della lingua greca comune*). Athina: Kedros. Inedita è la tesi di laurea di Spennacchio, G. (1988-1989). *Nicolaos Sofianòs traduttore del "De liberis educandis" plutarcheo* [tesi di laurea]. Palermo: Università di Palermo. La monografia di Meletiadis, Ch. (2006). Αναγεννησιακές τάσεις στη νεοελληνική λογοισύνη: Νικόλαος Σοφιανός (*Tendenze rinascimentali nella cultura neogreca: Nikolaos Sofianòs*). Thessaloniki: Vanias, utile pur con qualche inesattezza; e ancora Lotti, F. (2014). *Angelo Forte da Corfù a Venezia: pratica medica, divulgazione culturale e identità greca nel primo Cinquecento. Opera omnia* [tesi di dottorato]. Pisa: Università di Pisa, 85-93.

35 Andretta, E. (2016). s.v. «Ricchi, Agostino». *DBI*, 87. http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-ricchi_%28Dizionario-Biografico%29/. Come è noto, del testo esistono due redazioni: la prima, stampata per la prima volta a Venezia nel 1533, presenta un panegirico in spagnolo per Carlo V, e lodi a Clemente VII; la seconda, conservata presso la Biblioteca Statale di Lucca, ms 1375, è stata recentemente riedita: Luciani, C. (a cura di) (2012). *Agostino Ricchi, Nicola Sofianòs: I tre tiranni (secondo la redazione del codice lucchese 1375)*. Manziiana: Vecchiarelli, aggiornando Vittì, *Nicola Sofianòs*. La versione greca è dedicata al doge Andrea Gritti, al quale era dedicata anche la *Corona Preciosa* (1527), il primo dizionario plurilingue (greco antico, greco volgare, italiano e latino) pubblicato presso la tipografia dei Nicolini, dove stampavano i loro libri D. Zinos, N. Lukanis, G. Giustiniani, ma anche P. Bembo. In Gallo, A.M. (a cura di) (1998). *Agostino Ricchi: I tre tiranni*. Milano: Il Polifilo, per la sezione greca solo qualche generico cenno, 82-3.

36 Flora, F. (1960). *Pietro Aretino: Lettere*. Milano: Mondadori, 54 s., 110 s., 116 s., 157 s., 204 s., 212, 240, 286, 458 s., 491 s., 426-8, 501 s.

Andronikos Nukios,³⁷ copista per l'ambasciatore spagnolo a Venezia Diego Hurtado de Mendoza, curatore di edizioni a stampa di libri greci, autore di uno straordinario rendiconto di viaggio per l'Europa continentale (visitò anche l'Inghilterra nel 1545), traduttore in greco volgare delle favole di Esopo (1543), è autore della trasposizione in greco della *Tragedia intitolata libero arbitrio* (Basilea, 1546),³⁸ composta da Francesco Negri convertitosi al protestantesimo, ed inserita nel catalogo dei libri condannati. La traduzione, in un greco misto con aderenze alla *koinè* ecclesiastica, inedita nel codice autografo 244 (*olim* 309) della Biblioteca del Patriarcato del Cairo, è quasi del tutto sconosciuta. L'opera, a discapito del titolo, ha una forte *verve* comica, e un intento pedagogico e sociale, anzi 'con bizzarro paradosso' è in realtà una commedia, all'interno della quale si distingue una tradizione che deriva dalle *Pasquinate*. La traduzione di Nukios testimonia stretti rapporti fra un greco e Negri, uno degli intellettuali più inquieti dell'epoca.

L'amico di Pietro Aretino, il medico Angelo Forte,³⁹ nato a Corfù agli inizi del XVI sec., è autore di trattati sull'arte di Ippocrate, come il *De medica inventione* pubblicato dai fratelli Nicolini da Sabbio (1544). Umanista ed esperto di astronomia, apparteneva ad una famiglia dove si coltivavano le lettere non solo per speculazioni filosofiche e filologiche, ma anche per finalità pratiche e immediatamente

37 De Foucault, J.A. (éd.) (1962). (*Nukios, Nuncios, Noucios*) *N. Nukios: Voyages en trois livres*. Paris: Les Belles Lettres; Osti, G. (2001). «Un viaggio singolare nel 1546 da Verona ad Innsbruck con Nicandro da Corfù». *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 251, 1.A, 59-74; Odorico, P. (éd.) (2002). *Nicandre de Corcyre (Noucius): Les voyages d'Occident*. Traduit du grec par P. Odorico. Notes de J. Schnapp; postface d'Y. Hersant. Toulouse: Anacharsis; Carpinato, C. (2003). «Su alcune testimonianze della fortuna neogreca di Esopo». Carbonaro, G.; Creazzo, E.; Tornesello, L.N. (a cura di), *Medioevo Romano e Orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 393-407, in particolare 395-8 e nota 6; Kostaridou, M. (2005). «Nikandros Nukios, A Greek Traveller in Mid-Sixteenth Century Europe». *Balkan Travel Writing*, 6(1-2), 3-23; Kostaridou, M. (2009). «Hodoeiporicon, Periegesis, Apodemia: Early Modern Greek Travel Writing on Europe». Bracewell, W.; Drace-Francis, A. (eds), *Balkan Departures: Travel Writing from Southeastern Europe*. Oxford: Berhahn Books, 25-46; Turra, V. (2009). «In viaggio con Nicandro». *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 259, 9(1), 369-80. Nel 1952, a Londra, fu dedicata una trasmissione radiofonica alla BBC a cura di G. Seferis, «Ένας Έλληνας στην Αγγλία (Un greco in Inghilterra)». *Δοκίμης (Saggi)*, vol. 2. Athina: Ikaros, 101-11.

38 Casalini, C.; Salvarani, L. (a cura di) (2014). *Francesco Negri da Bassano: Tragedia intitolata Libero Arbitrio 1546-1550*. Roma: Anicia. Non è nota la traduzione in greco a Barbieri, E. (1997). «Note sulla fortuna europea della *Tragedia del libero arbitrio* di Francesco Negri da Bassano». Peyronel Rambaldi, S. (a cura di), *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*. Num. monogr., *Bollettino della Società di Studi Valdesi. Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, 114, 181, 107-40.

39 Vitti, M. (1965). «Βιβλιογραφικά στον 16ο αιώνα. Ο Κερκυραίος γιατρός Άγγελος Φορτίας alias Angelo Forte (Elementi di bibliografia nel XVI secolo. Il medico corfiotta Angelo Fortias alias Angelo Forte)». *Ο Ερανιστής*, 73, 273-6; Lotti, *Angelo Forte da Corfù a Venezia*, 12-38.

spendibili: al fratello Leonardo si deve un poemetto sull'arte militare (1531) in greco volgare (o, meglio, un *grec macaronique... des plus bizarres*),⁴⁰ utile supporto per quei soldati mercenari di lingua greca, che prestavano servizio per le imprese della Serenissima sia in terraferma che in Levante. Accanto a loro molti altri, noti e meno noti, una pleora di individui di lingua greca che vivevano a Venezia da più generazioni o che erano arrivati nel corso degli anni, in seguito all'espansione ottomana nelle aree di lingua greca o grazie alle relazioni con la Dominante. Parlavano e scrivevano in greco, ma avevano imparato anche il latino e il volgare. Il loro modo di esprimersi doveva essere riconoscibile e, forse, in qualche caso doveva sembrare buffo. Così come doveva sembrare ridicola la pretesa di 'antica nobiltà', quando tentavano di mostrarsi eredi dei grandi autori del passato. La loro presenza all'interno della città multilingue e dalle molte anime era occasione di incontro e di scontro culturale e religioso. Una traccia della loro partecipazione alla vita pubblica della Venezia dell'epoca è rimasta nelle commedie plurilingue, nelle quali il greco (grechesco), è un «linguaggio bonariamente caricaturale»⁴¹ messo in bocca a medici, stratioti, ruffiane, fattucchiere, e non caratterizza un unico tipo umano. Secondo Vescovo

la storia del greghesco, cioè dell'invenzione teatrale e letteraria forse più mirabile e caratterizzante della storia del plurilinguismo veneziano del Cinquecento, è innanzitutto la storia di un registro inventato - sulla scena, sulla pagina scritta, infine nell'ambito della scrittura musicale, tra gli anni '30 e gli anni '70 del secolo - da uno dei fondatori dei Liquidi, quello a cui Andrea Calmo in una delle sue *Lettere* si rivolge come il compagno fondamentale di attività, il già ricordato Antonio da Molin, il Burchiella.⁴²

Ma la questione è forse ancora più complessa e gli studi sulle tracce gergali derivanti dal greco meriterebbero una nuova analisi critica, che prenda in esame sia la storia della comunità greca di Venezia sia la riesamina delle testimonianze d'archivio e letterarie in greco volgare (e in greco antico) prodotte a Venezia nella prima metà del Cinquecento.⁴³ Il *greghesco* era una lingua mista e non codificata, un

40 Il trattato in 762 ottasillabi sull'arte militare è dedicato a Ianòs Làskaris: Legrand, E. (1871). *Ποίημα νέον πάνυ ωραίον και ωφέλιμον τοις αναγινωσκομένοις περί στρατιωτικής πραγματείας συνθεμένον παρά Λεονάρδου Φορτίου* (*Poema nuovo, bello e utilissimo ai lettori sull'arte militare realizzato da Leonardo Forte*). Venezia: Tipografia Il Tempo, 11.

41 Cortelazzo, «Nuovi contributi», 51.

42 Vescovo, P.M. (2003). «La commedia delle lingue sulla scena veneziana del secondo Cinquecento». *La Commedia dell'Arte nella sua dimensione europea*, 27-40, 31.

43 Qualche cenno in questa direzione in G. Varzelioti, «O Antonio Molino, το greghe-sco», 112-13, ma la questione meriterebbe una nuova stagione di studi interdisciplina-

idioma nel quale erano mescolati elementi linguistici di provenienza diversa, un *pidgin* si direbbe oggi, che come afferma Peri,⁴⁴ «sia pure attraverso il filtro ludico dell'arte è un documento prezioso del parlato cinquecentesco italo-greco». Le migliaia di greci presenti a Venezia, anche quando erano coltissimi e capaci di scrivere in latino o in greco aulico (come Antonios Eparchos) usavano intercalare il loro discorso orale con parole ed espressioni greche. Chi parlava greco, o chi era di origine greca doveva essere anche 'foneticamente' riconoscibile. Il pubblico riconosceva nei personaggi fisionomie umane ben riconducibili a precisi individui che capitava di incontrare per calli e campielli: ogni riferimento a persone e fatti realmente esistenti (non) era puramente casuale. Impossibile, però, allo stato attuale della ricerca individuare quei greci che i contemporanei forse riconoscevano benissimo.

Stratioti greci, mercenari per le imprese militari che la Serenissima era costretta ad intraprendere per mare e per terra, non solo figure fittizie da *miles gloriosus* (come il personaggio di Manoli Blessi, il greco-albanese al soldo di Venezia creato dalla fantasia di Andrea da Molino)⁴⁵ ma anche uomini in carne e ossa che circolavano per la città. Una più accurata rilettura dell'opera di Andrea da Molino e del suo personaggio e del trattato sull'arte militare di Leonardo Forte potrebbe riservare delle interessanti novità sulla storia delle relazioni fra italofoeni e grecofoeni nella Venezia dell'epoca. Vi erano anche veneziani bilingue che, per motivi di famiglia e/o per ragioni commerciali, avevano conoscenza diretta del greco parlato: tra questi Giovanni Giustiniani,⁴⁶ nato a Candia, traduttore in versi sdrucchioli di Terenzio. Nel 1542, aveva stampato in italiano l'VIII libro dell'*Eneide*, presso la tipografia dei fratelli Nicolini da Sabbio, dove venivano sottoposte ai torchi numerose edizioni in greco volgare della prima metà del XVI secolo. Giustiniani apparteneva all'*entourage* di Aretino; non si era allineato sulle posizioni linguistiche e grammaticali proposte da Bembo ed aveva anche composto una commedia nel 1540 (che forse venne rappresentata anche se non pubblicata).

ri e un progetto congiunto fra studiosi italiani e greci.

44 Peri, «Gli scambi linguistici fra Italia e Grecia», 51.

45 Si veda da ultimo Birtachas, «Le memorie degli stradioti», in particolare 129-33. Non è ancora stato possibile valutare (e forse non abbiamo la documentazione necessaria) per capire in che misura si debba a Antonio da Molino l'*invenzione* del 'gregesco', come afferma del resto anche Vescovo: «resta ovviamente aperta la questione di quanto gli appartenga direttamente la confezione del gregesco dei personaggi da lui interpretati nelle commedie di Calmo e Giancarli» («La commedia delle lingue», 31).

46 Russo, E. (2001). s.v. «Giustinian, Giovanni». *DBI*, 57. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giustinian_res-207aff5c-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giustinian_res-207aff5c-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)).

Il secondo dialogo *De Poetis nostrorum temporum dialogi duo (editio princeps Basileae 1545)*,⁴⁷ composto dall'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552)⁴⁸ (parente di Giovan Battista Giraldi Cinzio,⁴⁹ la cui *Orbecche* è fonte primaria della tragedia *Erofilo*, composta tra fine del XVI e gli inizi del XVII sec. dal cretese Ghiorgos Chortatsis) è una preziosa fonte di informazione sui greci che componevano in versi nella prima metà del secolo. Dedicata a Renata di Francia, la cui ostilità nei confronti della Chiesa di Roma è ben nota, l'opera offre in filigrana uno spaccato dei rapporti fra i greci e i *novatori*. Nel dialogo interagiscono, oltre che Marco Antonio Antimaco (che aveva trascorso parte della sua vita in contesto greco, alla scuola di Giovanni Mosco, nel Peloponneso), anche il cretese Francesco Porto,⁵⁰ Ianòs Làskaris e Arsenios Apostolis, personalità ben note nell'ambito umanistico. L'opera merita un'analisi più accurata al fine di definire il ruolo che la composizione in greco aveva nel Cinquecento tra coloro che continuavano a esprimersi in quella lingua: Giraldi, pur essendo scettico sulla valenza del volgare per la composizione poetica, avverte comunque l'emergenza ormai irrefrenabile di questo registro espressivo in campo letterario. Intorno al letto del Giraldi malato si riuniscono gli intellettuali più vivaci dell'epoca. Antimaco e Francesco Porto passano in rassegna la produzione poetica greca dell'epoca secondo il loro punto di vista, valutando positivamente gli autori apprezzati da Giraldi: Demetrio Mosco, Arsenios Apostolis, Giorgio Balsamone, Antonio Eparco, Niccolò Nesiota, Antonio e Zaccaria Calliergi, Giovanni Cassimatis, Michele Sofianòs. Si tratta di figure attive nella vita letteraria e culturale della prima metà del XVI secolo: nessuno di loro, nelle opere a noi pervenute, ricorre all'uso del volgare e del decapentasilabo. Tutti loro, comunque, esprimono un nuovo modo di scrivere e di pensare: quello di generazione nata senza 'patria', di intellettuali che non hanno memoria diretta della dimensione politica e culturale di Costantinopoli prima del 1453.

47 Pandolfi, C.; Moretti, W. (a cura di) (1999). *Lilio Gregorio Giraldi: Due dialoghi sui poeti dei nostri tempi*. Ferrara: Corbo, ripubblicato in trad. ingl.: Grant, J.N. (transl.) (2011). *Lilio Gregorio Giraldi: Modern Poets*. Cambridge (MA): Harvard University Press. I Tatti Renaissance Library 48. In questa sezione del mio lavoro riprendo quanto già scritto in Carpinato, «Stampe veneziane in greco volgare».

48 Foà, S. (2001a). s.v. «Giraldi, Lilio Gregorio». *DBI*, 56. http://www.treccani.it/enciclopedia/lilio-gregorio-giraldi_%28Dizionario_Biografico%29/.

49 Foà, S. (2001b). s.v. «Giraldi, Giovan Battista», *DBI*, 56. http://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-giraldi_%28Dizionario_Biografico%29/.

50 Si osserva un rinnovato interesse nei confronti dell'intellettuale cretese, cf. Belligni, E. (2008). «Francesco Porto da Ferrara a Ginevra». Firpo, Mongini, *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, 357-89; Tavonnati, P. (2008). «Le congetture di Franciscus Portus alle Eumenidi». *Lexis*, 26, 91-3; Tavonnati, P. (2009). «Demetrio Triclinio tra le fonti di Franciscus Portus?». *Bollettino dei Classici*, 30, stampa 2010, 25-34.

Se si analizza la svolta della stampa volgare in greco nel contesto culturale coevo italiano il fenomeno assume una specifica valenza all'interno di quello che stava avvenendo nella Venezia dei fautori del volgare in letteratura. Il fenomeno del libro greco in volgare va, quindi, inquadrato all'interno di una prospettiva più ampia, che comprende anche le altre stampe prodotte per la promozione della cultura greca nelle corti e nelle città occidentali (soprattutto quelle vicine a Venezia come la corte estense di Ferrara e dei Gonzaga di Mantova, o in città come Padova con attiva un'Università nella quale studiavano già molti greci).⁵¹

Non è possibile studiare 'questi greci' senza gli 'altri greci': volgare e lingua alta, volgare e latino coesistono nel corso del Cinquecento italiano, dove vivono e operano greci impegnati nella pubblicazione dei testi in volgare. Anche nel loro caso, non possiamo delimitare 'volgare *versus* lingua colta', ma il volgare utilizzato nelle loro opere prodotte a stampa è in vivace interconnessione con le pubblicazioni in lingua colta.

Nella Venezia plurilingue la *Corona Preciosa*,⁵² in lingua greca *litterale*, greca volgare, lingua latina e volgare italico, testimonia una specifica esigenza culturale: capire ed esprimersi in volgare ma anche dominare, per quanto possibile, il greco *litterale* e il latino. Il mondo dei lettori e dei fruitori del libro greco volgare, un pubblico nuovo e ancora tutto da conquistare, non era del tutto estraneo (o almeno non voleva esserlo) dal mondo di chi si esprimeva in lingua alta. Per questo pubblico nuovo, Nikolaos Lukanis aveva pubblicato la sua riduzione in volgare dell'*Iliade* nel 1526, e per questo pubblico nuovo riemergevano eroi come *Teseo*, *Alessandro* e *Belisario*,⁵³ che fornivano non solo meravigliose storie d'evasione in decapentasillabi, ma anche supportavano lo spirito dei greci sottomessi rievocando imprese memorabili di grandi protagonisti della storia greca. Celebrare le azioni degli eroi antichi consentiva loro di ragionare sulle caduche

51 Maraschio, N. (1998). «Il pensiero linguistico nel Cinquecento italiano tra tradizione classica e innovazione». *Vox Romanica*, 57, 101-16.

52 Alla bibliografia sulla *Corona preciosa* si aggiunge anche Carpinato, C. (2014a). «Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia. Retrospectiva e prospettive future». Carpinato, C.; Tribulato, O. (a cura di), *Storia e storie della lingua greca*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 165-220, 173-4. <http://doi.org/10.14277/978-88-97735-88-5>. *Antichistica* 5.

53 Sul poema in greco volgare con protagonista Belisario, il generale di Giustiniano, del quale ci sono pervenute quattro diverse redazioni, pubblicate da Bakker-van Gemert nel 2007², mi permetto di rinviare al mio lavoro: Carpinato, C. (2014b). «Eroi d'altri tempi: Alessandro e Belisario nelle rimade in greco volgare stampate a Venezia nella prima metà del Cinquecento». Lalomia, G.; Pioletti, A.; Punzi, A.; Rizzo Nervo, F. (a cura di), *Forme del tempo e del cronotopo*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 415-27, dove è confluita la recente bibliografia critica. Sul *Teseida* di Boccaccio in traduzione greca volgare pubblicato a Venezia dai da Sabbio nel 1529 si veda da ultimo Carpinato, C. (2019). «Il ritorno di Teseo ad Atene tra il XV e il XVI secolo: una ricognizione critica». *Medioevo greco*, 19, 289-309.

sorti degli uomini e della loro patria. E nello stesso tempo di ipotizzare la possibilità di riscatto politico.

Lukanis espone nel colofone le ragioni della sua stampa εἰς κοινὴν γλώσσαν, affermando che si tratta di un libro *molto utile e bello*, e ricorre all'esplicazione tramite un catalogo iniziale di alcune parole δειναί, cioè come egli stesso scrive, ὀμηρικάι, in modo che tutti possano fruire delle meravigliose imprese di Omero.

Un esempio dell'aristocratico distacco dalle tendenze culturali dei greci del circolo dei Nicolini si rintraccia nel *Dialogo della rettorica* (*Dialogo delle lingue*), composto da Sperone Speroni (e pubblicato a Venezia nel 1542 «in casa dei figliuoli di Aldo») dove Làskaris prende posizione contro Peretto (Pietro Pomponazzi), favorevole al volgare.⁵⁴ In tale prospettiva purista ed integralista si spiegano anche i veementi attacchi contro tali edizioni mossi dal monaco zantiota Pachomios Rusanos (1508-1553), il quale accusa i tipografi veneziani di superficialità e di indegnità a causa degli errori di stampa contenuti nelle opere liturgiche e per la pubblicazione di testi moralmente inadeguati e di argomento profano.⁵⁵ Sono noti, grazie all'edizione Lambros del 1905, gli strali velenosi lanciati da questo nemico acerrimo della diffusione della cultura negli ambienti più bassi, che protestava contro i tipografi veneziani che pubblicavano libri in greco demotico. L'impostazione retorica dell'epistola espone inizialmente addolorate parole di biasimo, quindi annuncia le ragioni del proprio disappunto: migliaia di libri a stampa, pieni di errori di ogni sorta, stanno corrompendo le coscienze e allontanano dalla retta via. Rusanos se la prende in particolare, senza giri di parole, con alcune edizioni pubblicate dai fratelli da Sabbio, realizzate grazie al sostegno economico di Pietro (Petros) e Andreas Kunadis (nato più o meno nel 1480),⁵⁶ originari di Patrasso, e dal suocero di quest'ultimo, il ricco mercante dalmata Damiano di Santa Maria da Spici.⁵⁷ Sono le prime

⁵⁴ Harth, H. (Hrsg.) (1975). *Sperone Speroni: Dialogo delle lingue*. Hrsg. übers. u. eingel. von H. Harth. München: Fink, 110-32. Si veda anche Cotugno, A. (2018). *La scienza della parola. Retorica e linguistica di Sperone Speroni*. Bologna: il Mulino. Ringrazio anche in questa sede l'autore per le molte preziose informazioni fornitemi anche a voce.

⁵⁵ Lambros, Sp. P. (1905). «Αἰ κατὰ τῶν τυπογράφων τῆς Βενετίας αἰτιάσεις τοῦ Καισαρίου Δαπόντε καὶ τοῦ Παχωμίου Ρουσανίου (Le proteste contro i tipografi di Venezia formulate da Cesario Daponte e Pachomios Rousanos)». *Νέος Ἑλληνομνήμων*, 2, 346-9; Dimitrakópulos, F. (1991-1992). «Ἀπὸ τὸ χειρόγραφο στὸ ἔντυπο βιβλίον. Οἱ περιπτώσεις δυο λογίων στὸν ἐλλαδικό χώρο (Dal manoscritto al testo a stampa. Il caso di due intellettuali nel contesto greco)». *Δίπτυχα*, 5, 61-73.

⁵⁶ Sulle edizioni curate da Kunadis si veda Follieri, E. (1977). «Il libro greco per i Greci nelle imprese romane e veneziane della prima metà del Cinquecento». Beck, Manoussacas, Pertusi, *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, 145-56 e in A. Acconcia Longo, L. Perria, A. Luzzi (a cura di) (1997). *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e Paleografia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura: 205-48.

⁵⁷ Su Damiano di Santa Maria cf. Follieri, «Il libro greco per i Greci», 156-64. Ricerche di archivio compiute da S. Kaklamanis hanno dato nuovi ed interessanti elementi,

testimonianze della produzione a stampa in greco volgare, che - almeno fino al 1550 - ebbero il predominio sul mercato dei libri greci pubblicati per lettori di lingua greca. A Venezia Andreas Kunadis aveva stretto amicizia con Konstantinos Paleòkapas (copista e collaboratore di Aldo Manuzio e di Zacharias Kallierghis) ed aveva sposato Angela, dalla quale ebbe cinque figli. Poco dopo aver avviato un programma editoriale presso la tipografia dei Nicolini da Sabbio (il primo libro da lui finanziato è il *Salterio* del 1521),⁵⁸ morì prematuramente, in una data non conosciuta tra il 1521 e la fine del 1522. Il suocero continuò a produrre libri ecclesiastici e popolari indirizzati ad un pubblico greco ortodosso, fino alla sua morte avvenuta nel 1556. Due delle sue figlie (Dionora ed Elisabeth) sposarono i fratelli Agostino e Nicola Toscani de Zemellis (anch'essi editori). La realizzazione dei primi libri neogreci è stata quindi voluta essenzialmente da una famiglia e da pochi intimi collaboratori, ma la strada da loro segnata è particolarmente significativa nel contesto veneto-greco dell'epoca. Fino alla metà del Cinquecento il mercato dei libri in greco volgare è direttamente gestito dal ricco ed intelligente imprenditore Damiano di Santa Maria.

Greci e schiavoni come loro, insieme a bergamaschi, bolognesi, veneziani (più o meno ribelli), adulti in giro per le calli di Venezia negli anni '40 del Cinquecento, costituiscono - se non il pubblico della commedia *pop* plurilingue - i personaggi fittizi portati sulla scena, nei quali il pubblico riconosceva tratti, virtù e difetti che ben individuava in uomini e donne a loro conosciuti. Forse, in questo genere teatrale, «ogni riferimento a persone e fatti realmente esistenti non era puramente casuale».

5 Il greco nella *Rodiana*

Quando Andrea Calmo porta, dunque, sulla scena il medico rodiota Demetrio/Teofilo, il pubblico (e non solo quello colto) sapeva bene che da Rodi, dagli anni Venti del Cinquecento in poi, molti profughi erano arrivati in Occidente in cerca di migliori condizioni di vita. L'eco

cf. Kaklamanis, S. (1986). «Ειδήσεις για τη διακίνηση του έντυπο δυτικού βιβλίου στο βενετοκρατούμενο Χάνδακα, (μέσα του ΙΣΤ' αιώνα)» (Notizie sulla diffusione del libro occidentale a stampa nella Candia veneziana - metà del XVI secolo). *Κρητικά Χρονικά*, 26, 159-60 nota 1, e Kaklamanis, S. (1993). «Αρχαϊκές μαρτυρίες για τον Damian di Santa Maria» (Testimonianze di archivio su Damian di Santa Maria). Panayotakis, N.M. (ed.). *Origini della letteratura neogreca = Atti del secondo Congresso internazionale Neograeca Medii Aevi* (Venezia, 7-10 novembre 1991). Vol. 2. Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 595-605.

58 Papadòpoulos, T.I. (1984). *Ελληνική Βιβλιογραφία (1466 ci.-1800) [E.B.]*. Athina: Atti dell'Accademia di Atene, I, nr. 1226, per *Io. Antonio et frates de Sabio*. Successivamente curò la stampa di un *Τριώδιον* (Papadòpulos, *E.B.*, I, nr. 5761).

della rovina dell'isola era ancora forte: un eco del *Lacrimoso lamento che fa il gran Mastro de Rodi* si rintraccia nel *Ragionamento* delle prostitute di Pietro Aretino;⁵⁹ Francesco Sansovino (il figlio di Jacopo che aveva ridisegnato Piazza S. Marco negli anni Trenta), traduce dal latino la storia della caduta di Rodi,⁶⁰ ed anche Gian Giorgio Trissino, nelle *Rime*, pubblicate nel 1529, aveva lamentato l'infelicità dell'attuale condizione nella quale versa la Grecia dei suoi tempi, cercando di infondere nel suo interlocutore (Clemente VII) l'idea di organizzare un'impresa militare per ridare dignità e libertà ai greci sottomessi ai Turchi.⁶¹ Alcuni dovevano anche conoscere e cantare lamenti in greco, in decapentasillabi, composti per la caduta di Rodi (1522), che hanno avuto una fortuna orale fino al XX secolo.⁶²

Da Rodi erano arrivati in Occidente profughi che avevano perso i loro beni e il loro *status*. Una nuova ondata di uomini e donne, certo meno imponente di quella del 1453, ma non irrilevante. Molti di loro sono gli ultimi esponenti di quella peculiare realtà socio-culturale creatasi sull'isola durante i secoli anni della dominazione franca, della quale rimangono sparute tracce letterarie in greco volgare: una redazione in decapentasillabi di un poema dedicato al generale Belisario; poco più di un centinaio di componimenti poetici di argomento amoroso (*Alfabeto*), databili al XV sec.,⁶³ una cronaca in versi sul-

59 «*Ragionamento della Nanna e dell'Antonia*, Prima giornata: Nanna Perché, ah? Mi credetti esser ferita a morte: io mi metto la mano alla becchina, e immollandola tiro a me, e vedendola con un guanto da vescovo parato, mi reco a piangere: e con le mani in quei corti capegli che, tagliandomi lo avanzo colui che mi vestì in chiesa mi avea lasciati, *cominciai il lamento di Rodi*».

60 *Della guerra di Rhodi libri 3. Auttore Iacopo Fontano giurisc.... Inoltre un commentario dell'isola di Rhodi, e dell'ordine di caualieri di quella* [di Theodorico Adameo]. Tradott' in uolgare per M.F. Sansouino, apresso Vincenzo Vaugris a' l segno d'Erasmus, in Vinegia 1545.

61 Quondam, A.G. (a cura di) (1981). *Giovan Giorgio Trissino: Rime 1529*. Vicenza: Neri Pozza, nr. 76: *Canzon del Trissino a papa Clemente VII*

a l'infelice Grecia, ch'ogni hor langue
in servitù, sarebbe fuor d'affanni.
E 'l tempo che s'è speso, in nostri danni,
sarebbe andato in mille belle lodi;
e fora in nostre man Belgrado e Rodi;
et altre terre assai che habbiam perdate;
e la nostra virtute
si saria mostra almen con tai nimici,
che 'n vita e morte ne faria felici.

62 Herzfeld, M. (1973). «The Siege of Rhodes and the Ethnography of Greek Oral Tradition». *Κρητικά Χρονικά*, 25, 413-40.

63 Hesselting, D.C.; Pernot, H. (1913). *Ερωτοπαίγνια (Chansons d'amour) publiées d'après un manuscrit du XV siècle avec une traduction, une étude critique sur les Εκατόλογα*. Paris; Athènes: H. Welter & Élefthéroudakís et Barth. Il canzoniere è stato ripubblicato a cura di Panaghiotopoulou-Doulavera, V. (2017). Καταλόγια. Στίχοι περί έρωτος αγάπης. Thessaloniki: Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών [Ίδρυμα Μανόλη Τριανταφυλλίδη].

la peste del 1508, che aveva devastato la popolazione indebolendola sotto ogni punto di vista.⁶⁴ Non molto di più, ma comunque testimonianze utili per valutare il contesto culturale dell'isola. Le vestigia monumentali di quell'epoca sono ancora oggi consistenti, grazie alla ricostruzione realizzata durante l'occupazione italiana del Dodecaneso (dal 1912 al 1947) in maniera celebrativa e a scopi propagandistici, del Castello dei Cavalieri. Da quest'isola remota dell'Egeo, cruciale anche per i veneziani che la frequentavano come base commerciale, provengono alcuni dei personaggi della *Rodiana*.

6 Demetrio-Ulisse: l'incipit della commedia

Demetrio, arriva sulla scena, ed è definito vecchio. Forse avrà superato i cinquanta anni. Sarà stato, dunque, uno di quelli che avevano già acquisito le necessarie competenze scientifiche sulla sua isola e che poi, esule in Italia era diventato un professionista della salute.⁶⁵ Appare davanti al pubblico ed ecco come si presenta:

Atto primo

Scena prima: Demetrio vecchio

1. Docsa si o Theòs, chié irte dé pa zodanòs, che mi sé vegùo ca vivo, che porrò condàr la mio desgrazia.

Telo nà ipò, vogio diri come disi chelo valendomo de la 'Nero dendro de la so *Odissea*:

2. *Alla chie os ethelo chie eldome imata panda
icade te eltemene chie nostimon ima rideste.*

I de af tis raisi theon egni inopi pondo,
*tisome en stithesin echon talapendea timon
ti gar mala polla epathon chie polla emoglissa
chimassi chie polemo: meta chie tode tisi genesto.*⁶⁶

⁶⁴ Morrone, C. (a cura di) (2003). *Emanuele Gheorghillàs Limenita: La peste di Rodi*. Napoli: M. D'Auria Editore (con qualche fraintendimento); Henrich, G.St. (ed.) (2015). Εμμανουήλ Λιμενίτης: Το θανατικό της Ρόδου (Emmanouil Limenitis: La peste di Rodi). Thessaloniki: Ίδρυμα Μανόλη Τριανταφυλλίδη.

⁶⁵ Il passo è esaminato e ricostruito nel senso da E. Teza, in un suo lavoro inedito sulle commedie plurilingue veneziane, conservato nel manoscritto marciano It. Cl. IX, 663. Sui versi citati da Calmo/Demetrio, Vianello, N. (1957). «Note del Teza sulla lingua del Calmo». *Lettere Italiane*, 9(2), 197-204, e in particolare, 202-3.

⁶⁶ *Odissea*, V, 219-224

ἀλλὰ καὶ ὡς ἐθέλω καὶ ἐέλδομαι ἤματα πάντα
οἴκαδέ τ' ἐλθέμεναι καὶ νόστιμον ἡμᾶρ ἰδέσθαι.
εἰ δ' αὖ τις ραίησι θεῶν ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ,
τλήσομαι ἐν στήθεσσιν ἔχων ταλαπενθέα θυμόν·
ἤδη γὰρ μάλα πολλὰ πάθων καὶ πολλὰ μόγησα

3. Oh versi dulçi, carin, belli, canto za fatin bel la mio proposito!
No posso mai desmentegaro gnendi,

fina cando chiè giera tando picagli: ché crédistu vui di mi, se calche 'ignorandi? Se be sé desgraziò ;

butàò fora del mio Rondi e andàò como 'l pelegrì per el mudo, ma spero lan Dio gligora farò anca mi

calche gniendi, adesso che mi sé tornàò in chesta terra cugnìe acoma de me gnorisi, no voggio nandari la mio persuna ca(l)che sendropià, vergugna.

4. *Chilia volàs*, mile voldi avea mi contrastàò, scartàò, *despareno*, ... *den icsero na to po frangica*, *diavole*, *alismognisa*, smentigàò! an, sì sì, despotàò dendro la mio terra del Rondi con la Risipo cerinaico, primo duturi de la Tegna, el Studio, e cu la Metrodoro. Chè Antilipo, Galipo, Sulipo, Santipo, Crisipo, Aristipo, Melalipo, e tuti candi la filosofia mapulitana o de la matematica paduana? E sembre mai mi sé stàò vinzinduro, gricàs?

Atto primo, scena prima. Demetrio vecchio

1. Dio sia lodato, che sono arrivato fino a qui vivo, che potrò raccontare la mia disgrazia. Voglio dire

2. come dice quel valentuomo di Omero nella sua *Odissea*: «*Ma anche così desidero e invoco ogni giorno | di tornarmene a casa, di vedere il ritorno. Se ancora qualcuno dei numi vorrà tormentarmi sul livido mare, | sopporterò, perché ho in petto un cuore avvezzo alle pene. | Molto*

3. *ho sofferto, ho corso molti pericoli | fra l'onde e in guerra: e dopo quelli venga anche questo!*» Oh, versi dolci, cari, belli: quanto già fatti al mio proposito! Non posso dimenticare niente, sin da quando ero bambino: credete voi che sia, qualche ignorante? Sebbene sia uno sventurato, cacciato dalla mia Rodi e andato in esilio per il mondo, spero presto di fare anch'io qualcosa, ora che sono giunto in questa terra dove nessuno mi conosce, non voglio che qualche vergogna colpisca la mia persona.

4. Mille volte ho contrastato, squartato... non so come dirlo in lingua franca, l'ho dimenticato! ah, sì sì, disputato dentro la mia terra di Rodi con Aristippo di Cirene, primo dottore⁶⁷ dello Studio, e con Metrodoro. Che Antilippo, Galippo, Sulippo, Santippo, Crisippo, Aristippo, Melalippo e tutti quanti i filo-

κύμασι καὶ πολέμῳ· μετὰ καὶ τὸδε τοῖσι γενέσθω.

67 Forse Demetrio con l'espressione «primo duturi de la Tegna», intende 'primo dottore di Atene', come suggerito da Alfred Vincent, via mail.

sofi della filosofia napoletana e della matematica padovana?
E sono sempre stato vincitore, capisci?⁶⁸

Un medico greco che si lamenta, nel suo linguaggio misto, per la perdita della patria non doveva sembrare strano, né poteva far ridere più di tanto. Ma, un medico che recita a memoria versi di Omero, in greco antico (e con la pronuncia itacista), e che si vanta di poter competere, con i filosofi napoletani e con gli scienziati padovani, quello sì, che doveva provocare il riso. Calmo crea, dunque, un personaggio che, sin dalle prime battute, si rivela come un vero 'prototipo di greco', un 'tipo' di greco che non doveva essere raro incontrare a Venezia e in altre città italiane dell'epoca: un uomo colto (medico), un profugo (un tempo benestante), un nostalgico (un po' fanfarone). Un vecchio (o come diremmo oggi, una 'persona di mezz'età') non malvagio, ma noioso. A questo personaggio l'autore affida, poi, anche un altro compito, più complesso ma non estraneo alle finalità della commedia stessa. Calmo si serve, infatti, della lingua greca antica e della citazione omerica per intervenire, a modo suo, nel dibattito sulla funzione delle lingue antiche, facendo sì che le parole di Ulisse, in bocca a Demetrio, con il loro suono arcano e con la pronuncia 'naturale', siano una testimonianza dell'uso concreto e ideologico del passato per le esigenze del presente. Ricorrere volutamente ad una lingua letteraria, all'interno di un contesto comico, riproducendo una lingua non più vitale pronunciata da un vecchio medico *foresto*.

Mi sembra, dunque, di poter affermare che Calmo ricorra a questo espediente per prendere di mira i troppi filologi pedanti della sua età (noiosi e presuntuosi come i *grammatici* nel Μωρίας ἑγκώμιον di Erasmo) e per far riflettere sulla funzione delle lingue classiche e sulle dinamiche del volgare (o dei volgari). Mi sembra, inoltre, non risparmiare neanche quei profughi lagnosi che, come Demetrio, cercavano di mostrarsi degni eredi di un'antica e gloriosa civiltà facendo sfoggio di conoscere il greco degli antichi.⁶⁹

Nell'età di Calmo il latino e il greco antico avevano espertissimi cultori e le lingue naturali venivano sottoposte a processi di 'normalizzazione'. Nel periodo in cui Calmo portava in scena le sue commedie, negli anni in cui il pubblico apprezzava la *Rodiana* e le altre commedie plurilingue, Sperone Speroni componeva i suoi *Dialoghi* (pubblicati per gli eredi di Aldo Manuzio nel 1542) di ambientazione bolognese, che vedono direttamente coinvolti gentiluomini veneziani; il poligrafo Ludovico Dolce nel 1550 stampava le *Osservazioni della*

⁶⁸ Vescovo, *Rodiana*, 62-3.

⁶⁹ Sulla percezione dell'eredità culturale in una prospettiva filologico-antropologica Lamers, H. (2015). *Greek Reinvented. Transformations of Byzantine Hellenism in Renaissance Italy*. Leiden; Boston: Brill.

volgar lingua; e il dibattito avviato dal *Ciceronianus, sive de optimo genere dicendi* di Erasmo, nel quale si confrontavano due diversi tipi di letterato (il 'Buleforo' e il 'Nosopono') coinvolgeva quanti si volevano confrontare con la produzione letteraria, scientifica, retorica, filosofica e teatrale degli antichi (latini, ma anche greci). Il *Ciceronianus*, sin dalla sua *editio princeps* nel 1528, circolava insieme all'altro importante dialogo erasmiano *De recta Latini Graecique pronuntiatione*, il ben noto testo di Erasmus nel quale un orso e un leone si confrontano su come si debbano pronunciare le lingue antiche, che ha determinato la cosiddetta 'pronuncia erasmiana' del greco antico, contrapposta alla pronuncia 'itacista', la pronuncia 'naturale' dei greci dell'epoca. La prima edizione italiana dei dialoghi erasmiani *sul miglior modo di parlare e sulla corretta pronuncia del greco e del latino* uscì a Venezia nel 1531, per i tipi di Melchiorre Sessa,⁷⁰ tipografo che collaborava anche con i Nicolini da Sabbio.

Per le strade, nei palazzi, nei mercati continuavano a sentirsi voci e parole di diversa origine e sonorità. Alle dispute degli intellettuali sulla questione della lingua si intrecciava anche l'esigenza politica e commerciale di una lingua 'standard' per la comunicazione interpersonale, strumento indispensabile per la vita pubblica e privata di una città multietnica come la Venezia dell'epoca. In questo contesto, dunque, a mio parere, il lamento di Ulisse, in greco antico e pronunciato secondo le norme fonetiche proprie degli esuli di lingua greca e di religione ortodossa arrivati in Occidente in seguito alle conquiste ottomane, doveva far ridere il pubblico colto al quale era rivolta la commedia e stimolare una ulteriore riflessione sul modo di interpretare e usare il patrimonio letterario e linguistico dell'antichità greca. Erano gli anni in cui, a Venezia, si riscopriva la filologia alessandrina, e continuavano a proliferare i testi a stampa e i manoscritti contenenti gli autori greci antichi. In quel periodo lo studio della lingua greca si diffondeva fra specialisti/filologi che diventavano sempre più sprezzanti e diffidenti nei confronti dei greci dell'epoca (dei quali non apprezzavano il modo barbaro di parlare, lontano dalle sonorità e compostezze dell'antico. Erano gli anni in cui lo studio del greco e l'accesso diretto ai testi antichi determinava anche la possibilità di accedere alla lingua sacra dei Vangeli senza passare attraverso San Girolamo e la Vulgata.⁷¹ Il greco e i greci cominciarono ad apparire sempre più pericolosi anche per motivi religiosi.

Calmo permette a Demetrio (medico di mezz'età, proveniente da Rodi, ma non specialista di filologia) di servirsi di Omero nella lin-

⁷⁰ Curi Nicolodi, S. (2019). *Melchiorre Sessa tipografo ed editore (1506-1555)*. Milano: Mimesis.

⁷¹ Molto utile l'introduzione di Bonfatti, E. (1998). *Martin Lutero: Lettera del tradurre*. Venezia: Marsilio.

gua antica (con la pronuncia itacista), provocando così una sana risata fra quanti avevano cominciato a discutere sulla corretta pronuncia del greco, diversa da quella che si sentiva per le calli veneziane e prodotta a tavolino, grazie ad ipotesi formulate da studiosi non madrelingua, ma di levatura e prestigio internazionale come Erasmo.⁷²

Tutto questo, e molto altro, avveniva a Venezia negli anni in cui Andrea Calmo portava sulla scena per la prima volta il lamento nostalgico di Ulisse (e di ogni esule), in una «Repubblica capitalista - talmente moderna e vicina a noi che non c'è bisogno di spiegare la mentalità della sua gente, perché è la nostra».⁷³ Eppure noi, troppo lontani da quella realtà socioculturale e linguistica, non riusciamo più a considerare ridicola la citazione omerica così come l'aveva (forse) pensata il suo autore, ma siamo comunque interessati a studiare la prima attestazione di Ulisse in un contesto teatrale italiano e ad osservare come Omero comincia a farsi strada, in greco, anche in un ambito non accademico.⁷⁴

⁷² Il dialogo di Desiderius Erasmus, *De recta latini graecique sermonis pronuntiatio*, pubblicato a Basilea nel 1528, nel 1531 era apparso a Venezia per i tipi di Melchiorre Sessa, con le significative integrazioni già presenti nell'edizione di Colonia del 1529. Non mi risulta sia disponibile una traduzione italiana: ai miei studenti di lingue suggerisco la traduzione inglese a cura di Pope, M. (ed.) (1985). *The Right Way of Speaking Latin and Greek: A Dialogue* o in greco moderno a cura di Petrochilos, N. (2012). Athina: Pataki.

⁷³ Così Mazzucco, M.G. (2009). *Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana*. Milano: Rizzoli, 230.

⁷⁴ La citazione non è presente in Eller, W.; Stoppino, E. (eds) (2020). *Performing Homer. The Voyage de Ulysses from Epic to Opera*. London; New York: Routledge, ed è sfuggito ad altri studiosi di Ulisse e della sua fortuna.